



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Questo Agosto in 35 articoli: i fatti più significativi del mese (da Gazzetta dello sport e Repubblica)

ARGOMENTI:

- Tavolo di lavoro sullo sport: la Ministro annuncia i pilastri del nuovo sport
- Roma 2016: sembra sfumare la candidatura di Roma
- Iraq: le mine in un campo giochi uccidono nove bambini
- Antidoping: Petrucci ipotizza di lasciare al governo la gestione
- Raisport: nuove nomine
- Razzismo-sport: il nuovo regolamento Uefa
- Disabilità: dal 30 Settembre I Giochi dei ragazzi speciali
- Calciopoli: la sentenza della Corte d'appello
- Calciopoli: intervista a Sandulli, presidente della Corte d'appello
- Raisport: il cdr si dimette
- Nuoto agli Europei: le 22 medaglie azzurre
- Lega: Mataresse è il dopo Galliani
- Nomina Lega: prime reazioni della Figc
- Atletica: "Riportiamola nelle scuole" intervista ad Arese
- Italia-Croazia: le ragioni dello sciopero degli ultras Livornesi
- Medio Oriente: a Gerusalemme ucciso Angelo Frammartino
- Matarrese-Rossi: frecciate dopo la nomina della Lega
- Matarrese-Rossi: una telefonata distensiva
- Arbitri: Agnolin studia i cambiamenti
- Libano: un'oasi felice quella dei Mondiali per la squadra di Basket
- Maratona: Baldini di nuovo primo al traguardo

- Tifo: a Livorno i tifosi croati inneggiano al nazismo
- Razzismo-sport: a lavoro per tradurre la direttiva Fifa
- Salute: gli obesi superano i denutriti
- Calciopoli: le penalità per Reggina e Arezzo
- Diritti delle donne: 100.000 iraniane si rivolgono alla Fifa
- Matarrese-Rossi: ancora frecciate
- Doping: Jones, crolla un altro mito dello sport statunitense
- Calciopoli: risposta congiunta di Coni e Figc contro i danni richiesti dalla Juve
- Sport-religione: il portiere del Celtic Glasgow punito per essersi fatto il segno della croce
- Cassa depositi: addio allo sport
- Assisi: in marcia per la pace in Medioriente
- Ufficio nazionale servizio civile: Diego Cipriani è il nuovo direttore
- Disabilità: approvata la bozza della Convenzione Onu
- Calciopoli: il commento di Gianni Mura

«Nuovo modello per lo sport»

LA GAZZETTA DELLO SPORT

01/08/2006

TIZIANA BOTTAZZO
ROMA

«**D**a non crederci», ha commentato Jury Chechi al termine del primo «tavolo di lavoro sullo sport», che si è tenuto a Palazzo Chigi alla presenza di cinque ministri, dieci sottosegretari, rappresentanti di Comuni, Province, Regioni, i vertici dello sport nazionale anche paralimpico, un rappresentante della promozione sportiva, un consigliere del Presidente del Consiglio. A capotavola proprio lui, Jury Chechi nel ruolo istituzionale di «coordinatore del tavolo». Due ore piene per «costruire insieme un progetto di promozione e rafforzamento dello sport in Italia», ha premesso la Ministra dello Sport Giovanna Melandri sintetizzando i punti sui quali il «tavolo» vuole lavorare concretamente: scuola, salute, disagio sociale, impiantistica.

l'attività antidoping. Mirendo quindi disponibile a cedere l'intera attività a chiunque se ne volesse far carico».

IMPIANTI Sport anche come «antidoto al disagio sociale e nello stesso tempo come integrazione», ha aggiunto la Ministra sottolineando il lavoro comune da svolgere con il comitato paralimpico. Infine, l'impiantistica su cui si dovrà lavorare non solo per «verificare il destino futuro dei nuovi impianti e di quelli esistenti adeguandoli allo spettacolo, in vista anche della candidatura agli Europei di calcio del 2012», ma ridando efficienza e soprattutto sostanza al credito sportivo «dopo che la finanziaria del precedente Governo l'ha completamente prosciugato». E proprio Adriano Panatta, nel suo nuovo ruolo di assessore allo sport della Provincia di Roma, e Roberto Pella dell'Anci, l'associazione dei

Comuni, hanno sottolineato la necessità di rimettere in pista il Credito sportivo o di trovare sovvenzioni specifiche.

COSTITUZIONE «Non vogliamo rivolgerci soltanto ai 3 milioni di iscritti alle società sportive, ma ai 25 milioni di italiani che praticano sport - ha aggiunto Giovanna Melandri annunciando di voler inserire nella Costituzione «un riferimento specifico alla funzione sociale e educativa dello sport».

Idee, proposte, ottime intenzioni. Ma come realizzarle concretamente visto che, tra l'altro, il Ministero dello Sport è senza portafoglio? «Il tavolo è così allargato proprio per ridisegnare trasversalmente lo sport, gestito fino ad oggi d'emergenza in emergenza con un sistema disomogeneo che dovrà invece diventare omogeneo e coordinato con tutti i soggetti competenti - ha sottoli-

neato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta - un programma da elaborare in questi 5 anni di Governo. Il prossimo tavolo sarà convocato in concomitanza con la finanziaria proprio per finalizzare i primi interventi».

CHECHI Jury Chechi si stropicia gli occhi: «Cosa mi ha colpito? Che ci credono, che hanno davvero intenzione di dare importanza allo sport. Questo tavolo può essere un'opportunità storica. C'è molto da fare, ma ho sentito grande entusiasmo, la disponibilità a lavorare concretamente per realizzare progetti che valorizzino lo sport. Sono onorato, felice, fiero di essere stato chiamato a questo tavolo. Lo sport per me è stata una grande scuola di vita, mi ha dato tanto, ho vinto Olimpiadi, ma è giusto che tutti abbiamo la possibilità di attingere dallo sport».

BUCHI NERI Come? Innanzitutto individuando i punti su cui intervenire, alcuni veri e propri «buchi neri», come li ha definiti la Melandri, ad esempio la mancanza di educazione motoria nelle scuole elementari, inserita al momento localmente, per iniziative spontanee «che vanno elevate a livello nazionale e rese obbligatorie». E poi la salute, «valorizzando la pratica sportiva come prevenzione e cura nel quadro sanitario locale». Ma contrastando anche il fenomeno del doping domestico: «E' necessario aggiornare la legislazione estendendo il raggio d'azione». E sull'argomento, ecco le parole pesanti del presidente del Coni Gianni Petrucci che oggi in Giunta incasserà la rinuncia definitiva del sindaco Veltroni alla candidatura di Roma per l'Olimpiade 2016 e ha affermato di «non essere assolutamente affezionato né tantomeno geloso del-

LA GAZZETTA DELLO SPORT 02/08/2006

Petrucci e Roma 2016 «Un sereno tramonto»

GIANNI BONDINI
ROMA

La candidatura di Roma all'Olimpiade del 2016 «sta serenamente tramontando». Un tramonto ufficializzato ieri dal presidente del Coni Gianni Petrucci al termine della riunione di Giunta.

«Dopo il mio ultimo incontro col sindaco Walter Veltroni - aggiunge Petrucci - non sono emerse novità e per questo dico che non c'è più la candidatura romana. Aspettiamo qualche giorno, prima di abbandonare del tutto le speranze. Il mio telefono è libero. Attendo una telefonata di Veltroni, ma so che non arriverà».

VELTRONI «Con rammarico abbiamo voluto registrare una scarsa convergenza politica sulla candidatura di Roma ad ospitare l'Olimpiade 2016, ma ci avviamo co-

munque verso avvenimenti sportivi importanti, come il Mondiale di pallavolo, di nuoto e gli Special Olympics. È bello che la città dimostri una cultura sportiva sana e radicata a tutti i livelli. Per l'Olimpiade riproveremo nel 2020». Parole del sindaco Veltroni di due giorni fa, al momento del saluto in Campidoglio agli atleti del Circolo Canottieri Roma, vincitori della 42ª edizione del torneo di calcio a cinque.

BERLUSCONI Ieri il capogruppo dell'Ulivo in Campidoglio, Pino Battaglia, è stato più esplicito: «Se la candidatura olimpica di Roma tramonta, il responsabile ha un nome e cognome: Silvio Berlusconi». E la storia è cominciata un mese fa col garbato no dell'ex sottosegretario Gianni Letta a ricoprire il ruolo di presidente del comitato per Roma 2016. Letta non ha accettato perché Berlusconi non era d'ac-

cordo. E Forza Italia conta su un gruppetto nutrito di parlamentari olimpici che rispondono ai leader della Cdl: due componenti del Cio, Mario Pescante e Manuela Di Centa; tre presidenti federali e componenti del Consiglio del Coni, Sabatino Aracu (rotelle), Paolo Barelli (nuoto) e Luciano Rossi (tiro a volo). Tutto questo anche se il sindaco di Milano Letizia Moratti aveva fatto un passo indietro per la candidatura 2016 e stretto la mano a Veltroni. Succede, in politica.

NUOTO D'ORO Petrucci, intanto, fa i complimenti a Barelli e ai campioni azzurri agli Europei di Budapest di nuoto: «Venerdì e sabato sarò vicino alla Nazionale». Venerdì è il giorno della finale dei 100 sl uomini, dove è atteso Filippo Magnini; sabato ci sono la finale dei 200 sl donne, dove c'è Federica Pellegrini, e la staffetta 4x200 sl maschile.

Bagdad, la strage del campo di calcio

GIANPAOLO CADALANU

SE LO scopo è suscitare odio, l'obiettivo più facile sono sempre i bambini. Devono averlo pensato anche gli assassini che hanno pianificato la strage del campo di calcio, a Bagdad. Le bombe erano sepolte in un campo nel rione di Amil, nella periferia ovest della città. Sono esplose ieri mentre i giovanissimi del quartiere giocavano a pallone. Nove ragazzini sciiti sono morti, colpevoli di aver cercato una distrazione dalla noia e dalla paura nella capitale irachena, a pochi passi da una stazione di polizia. Con loro anche tre adulti sono stati straziati, mentre il conto dei feriti è arrivato a quattordici. Viene da sperare che le esplosioni fossero programmate senza immaginare la presenza dei bambini, ma è appunto solo una speranza. Sembra più probabile invece che gli attentati siano stati eseguiti in quel momento con l'intenzione precisa di spargere l'orrore.

Per gli sciiti di Bagdad non poteva esserci risposta più sanguinosa alla loro mobilitazione. A migliaia, i miliziani con "uniformi" civili e bandana sul capo, avevano sfilato ieri per le strade della capitale: chiedevano la fine delle violenze settarie, ma con accenti bellicosi. Abdul Aziz al Hakim, leader di una delle fazioni sciite più numerose, ha invitato la folla a non fare distinzioni fra sunniti, sciiti, curdi, arabi o turkmeni e ha proposto di «sfruttare l'appoggio popolare» per creare milizie che difendano i civili.

Ma alle parole di pace corrispondeva un atteggiamento che molti hanno giudicato come uno «sfoggio di forza». E c'era chi gridava di «schiacciare i terroristi», cioè lanciava una sfida agli integralisti sunniti che hanno raccolto l'eredità di Al Zaraqawi nella strada della guerra civile. La strategia perseguita dal giordano era quella dello scontro frontale, per annegare nel sangue sciita le truppe d'occupazione occidentali. E la carneficina è andata avanti senza soste, neanche la morte del luogotenente di Al Qaeda in Iraq è servita a rallentare il massacro.

Così acquistano un significato particolare le parole di Jalal Talabani: ieri il presidente della Repubblica si è sbilanciato a sostenere che le forze irachene saranno in grado di assumersi la responsabilità della sicurezza «in tutte le province del Paese entro la fine dell'anno». Per ora solo la provincia meridionale di Mothanna, una su 18, è attualmente sotto la responsabilità delle forze irachene. E anzi, poche settimane fa i marines Usa sono stati costretti a riprendere il controllo di alcune zone che avevano lasciato alla responsabilità degli iracheni.

«Se Dio vuole, per la fine dell'anno avremo sconfitto il terrorismo», ha aggiunto il capo dello Stato. *Inshallah*, se Dio vuole, appunto. Ma le sue dichiarazioni, più che una descrizione fedele del Paese, sembrano una preghiera. Oppure nascondono ragionamenti politici non confessabili, che passano attraverso il desiderio della partenza delle truppe americane. O magari sono soltanto l'inevitabile seguito alle promesse del premier Nouri al Maliki, che nel maggio scorso si era impegnato a portare sotto il controllo delle forze governative l'intero Iraq. Un obiettivo tuttora fuori portata, almeno a giudicare dai bollettini delle stragi, uno stillicidio di cifre ormai ripetitivo, ma sempre sconvolgente.

Il solo bilancio serale dell'agenzia Reuters parla di altre tre bombe a Bagdad, con tre operai uccisi, due attentati a Diwaniya, uno a Mosul, uno ad Hawija, e scontri a Madaen e a Tal Afar,

omicidi mirati a Baquba e ad Anbar, cadaveri di persone giustiziate a freddo scoperti a Suwayra e a Qamishli. Fonti di Repubblica aggiungono che a Bagdad va avanti la "resa dei conti" verso chi

lavora con gli occidentali. Chi può, fugge all'estero. Chi non può, prega. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, nei primi sei mesi di quest'anno in Iraq sono stati uccisi più di 14.000 civili.

LA REPUBBLICA
03/08/2006

ANTIDOPING

Coni: «Potremmo dare la gestione al governo»

Gianni Petrucci ha confermato che il Coni «potrebbe decidere di lasciare al governo la gestione dell'antidoping». Il Cio, però, per i test antidoping riconosce un solo laboratorio in Italia, quello della Federmedici sportivi (del Coni) all'Acqua Acetosa. Già lunedì con i ministri (tra cui Giovanna Melandri) si è parlato di alcuni emendamenti e normative sullo sport, a

cominciare dalla legge antidoping del 2000, oltre alla volontà d'inserire lo sport nella Costituzione. Tra coloro che riscriveranno le norme antidoping, ci sarà Sandro Donati, dirigente storico nella lotta al doping e da giugno pensionato del Coni. Ora Donati è il consulente del ministro della Solidarietà, Paolo Ferrero, per le politiche contro le Dipendenze.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
02/08/2006

«DS» a Volpi
e c'è Tombolini

05/08

GABRIELLA MANCINI

Il direttore Fabrizio Maffei (nella foto Omega) rimane alla guida di Rai Sport e sta definendo la nuova squadra delle trasmissioni sportive. Nei giorni scorsi il Comitato di redazione della testata sportiva aveva protestato per i continui rinvii sulla direzione, alla fine c'è stata la conferma di Maffei e proprio ieri è sta-

ta consegnata l'informativa al Cdr.

E c'è una novità. Dopo la rinuncia di Marco Mazzocchi, che nauseato dalle beghe del pallone fuggerà nel selvaggio West per il reality show con Alba Parietti, sarà il vicedirettore Jacopo Volpi il prossimo conduttore della *Domenica Sportiva*. Per il giornalista romano è un ritorno: l'aveva già presentata nel 1995-96 con

Monica Leofreddi. Non sono previste vallette. Alla moviola, al posto di Carlo Longhi, è stato confermato l'ex arbitro Daniele Tombolini dopo la positiva esperienza al fianco di Mazzocchi durante il programma dedicato al Mondiale. E' tramontata, quindi, l'ipotesi di Marco Civoli, uno dei nomi circolati nelle ultime ore, come prima era circolato quello di Enrico Varriale.

Per la Rai sarà una stagione particolarmente intensa visto che ha ripreso i diritti della Champions League, quindi le partite infrasettimanali con trasmissioni annesse.

Tra i primi impegni del confermato direttore Maffei, la squadra che affiancherà Volpi alla *Domenica Sportiva* e quella che si occuperà della Champions e degli speciali.

Razzismo, squalifica di 5 turni

RINALDO GIAMBONINI
NYON (Svizzera)

La Uefa si adegua alla Fifa e ribadisce il pugno duro contro il razzismo. Infatti nuovi severi regolamenti per combattere la discriminazione razziale sono contenuti nell'ultima edizione del regolamento disciplinare, distribuito dall'ente europeo per l'inizio della nuova stagione. La Uefa ha comunicato i cambiamenti con una nota pubblicata sul sito ufficiale. Il regolamento stabilisce almeno cinque giornate di squalifica, o un periodo diversamente specificato, per chiunque insulti la dignità umana di una persona o di un gruppo di persone, con qualunque mezzo, per colore, razza, religione o origine etnica. Qualunque federazione o club i cui tifosi si macchino di tali comportamenti rischiano ammende di un minimo di 30.000 franchi svizzeri (19.000 euro). In particolari circostanze, la commissione disciplinare può imporre sanzioni aggiuntive ai danni delle federazioni o dei club responsabili, come ad esempio una o più partite giocate a porte chiuse, chiusura di uno stadio, sconfitta a tavolino, deduzione di punti o esclusione da una competizione. Qualunque forma di propaganda ideologica estremista è proibita prima, durante e dopo le partite. Come detto, le sanzioni sono in linea con quanto deciso dalla Fifa nel comitato esecutivo dello scorso mese di marzo.

SIMULATORI PUNITI Ma la lotta ai razzisti non è l'unica programmata per pulire il calcio. Battaglia pure contro i simulatori: una base legale è stata stabilita anche per prendere provvedimenti nel caso sia un arbitro a prendere una decisione sbagliata per un chiaro tentativo d'imbroglio dei giocatori, vedi il

caso di simulazione. La sanzione per aver ingannato l'arbitro è la sospensione per almeno due partite o per un periodo specifico. Verranno esaminate anche i filmati televisivi. Punizioni anche per le squadre troppo cattive: i nuovi regolamenti definiscono anche «la condotta non appropriata di una squadra» se sanzioni disciplinari individuali sono state prese dall'arbitro su almeno cinque giocatori nella stessa partita.

DOPING Il nuovo regolamento si sofferma anche sul doping: viene introdotto un periodo di prescrizione per reati di doping in linea con le richieste dell'Agenzia Mondiale Anti-doping (Wada). Non si potrà più procedere dopo otto anni dalla data del reato. Anche le regole sul doping sono state armonizzate con quelle della Wada.

TAVOLINO La sconfitta decisa «non sul campo» è di 3-0. Se la differenza reti è uguale o maggiore di tre, resta valido il risultato sul campo della partita. Se le partite sono ad eliminazione diretta, i gol in trasferta non valgono doppiamente. Sono state prese in considerazione anche le conseguenze legali delle partite che non vengono disputate o che vengono interrotte. Se una gara non può avere luogo o non può essere completata, la federazione o il club responsabili potrebbero essere penalizzati e potrebbero essere elevate multe di almeno 20.000 franchi svizzeri (12.700 euro).

ERRORI Provvedimenti degli arbitri. Le decisioni prese sul campo sono definitive. Solo le conseguenze legali delle decisioni a livello disciplinare prese dagli arbitri possono essere riesaminate dagli enti disciplinari nei casi in cui una decisione risulti in un errore ovvio, come ad esempio nel caso di errore di persona.

Ecco i Giochi dei ragazzi speciali

Dal 30 settembre in campo

1.400 atleti con ritardi mentali

CARLO ALBERTO BUCCI

MIGUEL eseguirà un terzo tempo per scaricare nel canestro gioia e veemenza del basket spagnolo. La bielorusa Irina dimostrerà al volteggio che ha conquistato la grazia e il coordinamento che il suo ritardo mentale aveva incatenato. E ci sarà spazio anche per i dribbling di Pietro che non ha disabilità mentali ma che gioca lo stesso, perché la partita è di "calcio unificato". Sono tre dei 1.400 giovani atleti che, provenienti da 55 Paesi, dal 30 settembre al 5 ottobre daranno vita a Roma ai Giochi europei della Gioventù di Special Olympics, organizzati da Comune, Regione e Coni.

La partita che si giocherà sui campi dell'Acqua Acetosa — gare di ginnastica, pallacanestro, calcio unificato, atletica, bocce, bowling e nuoto — va molto al di là dell'aspetto agonistico. E ben oltre i confini della Capitale. «A contare non saranno soltanto i risultati, come invece troppo spesso accade nel mondo dello sport dei nostri tempi» spiega Piero Marrazzo, il presidente della Regione — che ha destina-

to ai Giochi un milione di euro circa — sottolinea: «Qui la cosa più importante sarà la socializzazione, la festa, la consapevolezza che anche i problemi si possono condividere e superare con la vicinanza e l'amore delle persone che abbiamo intorno».

Tutto il Lazio sarà coinvolto nell'ospitalità dei giovani atleti. Sono 37 i Comuni che hanno dato disponibilità all'alloggio dei

1.400 ragazzi, dei loro parenti (altre 3 mila persone) e di allenatori e dirigenti (400 in tutto). Montalto di Castro riceverà i 50 rappresentanti di Israele. Zagarolo i 30 svedesi. E gli abitanti di Palestrina, sede della delegazione francese, venerdì 29 vedranno passare la fiaccola olimpica che, partita da Patrasso il 3 settembre, avrà toccato 19 centri del Lazio; quindi, in piazza San-

ta Maria degli Angeli, assisteranno alla cerimonia ufficiale.

Il giorno dopo, allo Stadio dei Marmi di Roma, ci sarà la cerimonia d'apertura dei Giochi, della solidarietà e non solo. L'attività sportiva è infatti un'ottima medicina per chi presenta un ritardo mentale: lieve, medio grave ma anche gravissimo. «Per questi ragazzi è importante socializzare, far parte di una squadra, di un gruppo guidato da un allenatore. E poi, attraverso ginnastica, nuoto o calcio possono migliorare il loro deficit di coordinamento nei movimenti» spiega Lisa Lisi, psicologa della onlus Special Olympics Italia. L'organizzazione è nata nel 1968 negli Usa per volontà di Eunice Kennedy Shriver. E da allora si occupa di promuovere lo sport per persone con difficoltà intellettive. Ma ai giovani down o agli altri campioncini che si esibiranno a Roma, il clima agonistico fa bene? «Bisogna fare in modo che non subiscano il peso psicologico della gara» risponde la dottoressa Lisi. «E a fine torneo — sottolinea — il premio sarà uguale per tutti, indipendentemente dalla posizione sul podio».

LA REPUBBLICA

05/08/2006

“Juve salvata dalla

sua storia”

MARCO MENSURATI

ROMA — La Juventus? Una squadra così blasonata non può essere punita troppo severamente. La Fiorentina? In fondo è stata illegale solamente per un mese. E per la Lazio non c'è prova che le manovre del suo presidente siano andate in porto. Per non parlare, poi, del Milan, che quando Galliani e Meani discutevano al telefono dei loro rapporti con i vertici del calcio italiano «erano ironici», mica facevano sul serio. Con queste motivazioni, articolate in 117 pagine, il presidente della Corte d'appello federale Piero Sandulli ha chiuso una volta per tutte lo scandalo più grande della storia del calcio. O meglio: quello che avrebbe dovuto essere lo scandalo più grande. «Una sentenza illogica», dicono da Firenze, dove annunciano ricorsi «in ogni sede». «Motivazioni che fanno venire voglia di rivolgersi a un giudice», chiosano da Torino.

Anche solo dalla lettura della premessa fatta da Sandulli è già possibile capire perché è finita — perdirla col campione del mondo Gennaro Gattuso — a tarallucci e vino: «La Corte non può fare a meno di segnalare la necessità di radicali interventi di riforma dell'ordinamento». In particolare si lamenta «la mancata previsione di illeciti di natura associativa». Insomma: alla corte — spiega Sandulli — non mancano le prove per dire con certezza che il calcio sia stato per anni in mano a una cupola, però mancano le leggi per condannarla.

JUVENTUS

Ma allora, se non è stato possibile condannare la grande cupola o «i reticoli autonomi», comeli chiama Sandulli, perché si condanna la Juventus che non è accusata di alcun episodio specifico? Per via della «piena e concreta attitudine a falsare la classifica posseduta dall'opera di condizionamento del settore arbitrale, per effetto delle scelte e delle decisioni dei relativi vertici, influenzati della decisiva opera di Moggi e Giraud». Come dire: mentre gli altri hanno operato per aggiustare partite, Moggi e Giraud hanno operato per aggiustare direttamente il campionato (senza però aggiustare le partite, che infatti non sono né citate né contestate). «Negli atti è affluita una quantità cospicua e inequivoca di elementi significativi della natura, intensità, ambiguità e non trasparenza dei loro rapporti con i designatori», e qui il solito elenco di cene, telefonini stranieri, Fiat scontate e regali vari. E però... «A fronte di tali pesantissimi elementi negativi appare equo porre, con il do-

vuto effetto mitigativo della pena, l'importante e prestigiosa storia sportiva, di cui ha sempre percepito i frutti anche la prima squadra nazionale, della società». E così la sanzione del primo grado, serie B-30 si trasforma in serie B-17.

FIorentINA

Riguardo alla posizione dei viola (condannati alla fine alla A - 19) la corte affronta molti aspetti e in maniera varia. La riflessione più curiosa è quella con cui si smonta una prova apparentemente schiacciante: la telefonata tra Ber-

gamo (designatore, ndr) e Mazzini (vice presidente della Figc, ndr) in cui il primo commentando un'azione di gioco disse esplicitamente che «tutto era sistema... sistemato... non sistemato... pilotato... pilotato...». «Questa telefonata — scrive la corte — non colma l'insufficienza probatoria essendo quelle parole non chiaramente riferibili ad un soggetto ben identificato». L'altro scoglio era la partita Lecce-Parma. Ma i giudici l'hanno superato sostenendo che «il risultato complessivamente vantaggioso per la Fiorentina era legato ad altre variabili che non risultano essere state manipolate, da illeciti interventi riferibili a Diego Della Valle o a suoi incaricati, ciò che ridimensiona sensibilmente la cosa. Per altro la Fiorentina ha cominciato a muoversi solamente nell'ultimo mese della stagione.

LAZIO

Così Sandulli motiva la decisione di «condannare» la Lazio alla serie A con 11 punti di penalizzazione: «Mentre è assolutamente innegabile l'esistenza di un accordo bilaterale tra Carraro e Bergamo volto a garantire una speciale attenzione al trattamento che avrebbe dovuto ricevere la Lazio (...), appare verosimile che tale intesa telefonica non possedesse l'attitudine ad alterare il risultato

LA REPUBBLICA

05/08/2006

Sandulli critica Borrelli "Sbagliato obiettivo"

ROMA — E finalmente per Piero Sandulli è arrivato il momento del riposo. Depositata la sentenza in Figc ha preso la Jaguar ed è andato nella sua casa di Sabaudia, dalla moglie, con cui stasera andrà a vedere lo spettacolo di Proietti. Prima però due parole sulla sentenza.

Un bel colpo di spugna, presidente.

«Non direi».

Beh, in molti lo dicono.

«Beh, io no. Il fatto è che si erano create delle aspettative immotivate».

Mica sarà colpa dei giornalisti anche lo scandalo del calcio?

«No, non dei giornalisti».

E di chi?

«Io ho l'impressione che l'Ufficio Indagini sperasse di ottenere qualcosa che il sistema non consente».

Ce l'ha con Borrelli?

«È che questa sentenza ognuno se l'era immaginata a modo suo».

E che c'entra Borrelli?

«L'Ufficio Indagini ha puntato a un obiettivo che il nostro sistema non consente. Nella giustizia sportiva il reato associativo non esiste. La normativa sportiva non è sempre sovrapponibile alla procedura penale. Borrelli è apprezzabilissimo ma bisogna calare le cose nelle norme con cui bisogna giocare la partita».

Scusi ma l'accusa era sostenuta da Palazzi e non da Borrelli.

«E infatti Palazzi un po' si era discostato dall'impalcatura dell'Ufficio Indagini. Impalcatura che, sia chiaro, non abbiamo mica smentito, in alcuni passaggi abbiamo detto che c'era un ambiente che non ci era piaciuto. Solo che nel codice non è

previsto un reato associativo».

E se fosse stato previsto?

«Norme diverse, decisioni diverse. Saremmo stati pessimi giudici se avessimo forzato gli articoli del codice».

Ma scusi, se non c'è il reato associativo, per cosa avete condannato la Juventus che non ha alcun episodio contestato?

«Perché si è giovata dei molti episodi contestati a Moggi. In pratica l'episodio contestato alla Juve è l'alterazione dell'intero campionato 2004-2005».

Qualcuno si è lamentato del clima con cui è stato condotto il processo.

«Mica era il processo di Norimberga. Il clima disteso è servito a far esercitare alle difese i propri diritti. E alla fine nessuno si è lamentato».

C'è stato qualcosa che l'ha infastidito in tutta questa vicenda?

«La sentenza dell'Uefa sull'ammissione del Mi-

lan in Champions. L'Uefa può ammettere o non ammettere le squadre, ma non può storcere il naso. Non può entrare a piedi pari su una sentenza nazionale, travalica la giurisdizione, è improprio, è poco corretto».

Come mai alcuni avvocati hanno avuto una sentenza in cui la Lazio era condannata alla A-12 ed altri una in cui la condanna era alla A-11?

«Abbiamo fatto casino con una memory pen. Non abbiamo salvato l'ultima versione della sentenza e abbiamo stampato da lì alcune copie».

A quanto avete condannato la Lazio?

«Serie A -11».

(ma. me.)



COLPO DI SPUGNA
Aspettative immotivate. Non è stato il processo di Norimberga

LA REPUBBLICA

25/08/2006

Buferera a Raisport, il cdr si dimette

GABRIELLA MANCINI

GAZZETTA
DELO
SPORT
06/08/2006

Caos totale a Rai-Sport. Ieri l'altro la conferma del direttore Fabrizio Maffei, con la definizione dei programmi per la prossima stagione che non prevede la presenza di Enrico Varriale, ieri le dimissioni del Comitato di redazione formato da Massimo Angeletti, Giampiero De Luise ed Enrico Varriale. Cdr che ha lanciato un comunicato di fuoco, in segno di protesta «dopo l'ennesima rappresaglia del direttore Maffei verso la rappresentanza sindacale, senza motivazioni professionali: questa volta è toccato a Varriale essere escluso dalle trasmissioni e dalla Nazionale. In precedenza Angeletti era stato inspiegabilmente allontanato dal Motomondiale, e De Luise, Internet, penalizzato. Il Cdr di Raisport rivendica le denunce e le battaglie condotte per salvaguardare il buon nome della testata rispettando le regole della deontologia professionale. Una linea che il direttore Maffei ha sempre vissuto con fastidio e con un atteggiamento di chiusura al dialogo che si è inasprito dopo la deflagrazione di Calciopoli ed il coinvolgimento di alcuni colleghi. Il Cdr affida al Segretario dell'Usigrai

e all'esecutivo la tutela dei giornalisti sportivi, rimettendo il mandato all'Assemblea di redazione già convocata per il 28 agosto».

FIORIELLO Varriale aggiunge: «Non voglio rilasciare dichiarazioni, mi considero una risorsa dell'azienda: voglio parlare con i vertici visto che non riesco a comunicare con Maffei nemmeno in veste di sindacato. Magari — conclude — vado alla radio con Fiorello, visto che mi aveva fatto uno scherzo in diretta e ci eravamo divertiti». Varriale, lo ricordiamo, aveva attaccato pubblicamente Ciro Venerato, collega coinvolto nelle intercettazioni, e tutti «i giornalisti della Rai che hanno piegato la schiena». Al centro del caso, Francesca Sanipoli, allontanata dal caporedattore Ignazio Scardina a favore di Venerato, appunto, perché non gradita a Moggi. La Sanipoli, che aveva iniziato la sua battaglia un anno fa, in tempi non sospetti, sporgendo causa, oggi dice: «Dopo le intercettazioni un comunicato dall'Usigrai chiedeva per me un risarcimento professionale, ma nessuno si è fatto vivo. Alla fine, visto che volevo sposarmi l'ho fatto durante il Mondiale: non avevo voglia di subire altre mortificazioni. Chissà come andrà a finire... —

conclude ironica — non vorrei tornare e ritrovare Scardina capo, Venerato a Rai-Sport e Moggi d.g. della Juve». La redazione è spaccata. Mazzocchi, che era stato attaccato da Varriale («la Domenica Sportiva è stata la casa di Moggi»), dopo avergli risposto a distanza («l'unica intercettazione che è venuta fuori è che Moggi ha detto di me che sono una testa di c...»), ha scelto di partire per un reality show. Maffei non parla, ma i bene informati dicono che avrebbe querelato Varriale. Il motivo? In qualità di persona informata dei fatti, avrebbe depresso attaccando Maffei per cose che però si riferivano a un periodo precedente alla sua direzione.

CURZI Sulla questione è intervenuto Roberto Natale, segretario Usigrai: «Il vertice aziendale non può continuare a far finta di nulla. Le più recenti decisioni del direttore Maffei mostrano un'intollerabile confusione fra il piano delle relazioni sindacali e le valutazioni di ordine professionale». «Sono molto preoccupato — ha detto il consigliere Rai Sandro Curzi —. Credo che il Cda, dopo la pausa estiva, dovrà chiudere il dossier-sport, adottando decisioni radicali di riassetto e di rilancio».

Rosolino e i ragazzi del boom

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO ROSSI

LA REPUBBLICA

0 7/08

BUDAPEST — L'operazione sorpasso è compiuta. Europeo dopo europeo, l'Italia migliora sempre il proprio medagliere anche se, per gli addetti, qualche volta sembra un dettaglio. «Certi tempi dovevano essere più bassi» dice Alberto Castagnetti, commissario tecnico che l'anno prossimo festeggerà vent'anni di panchina (anche se non è record perché il suo predecessore, Bubi Bernerlein, c'è rimasto per anni). A questo bisogna regnarsi, perché se i tecnici praticamente dormono con il cronometro in mano, gli atleti non scherzano, enumerando come piccoli matematici.

«Sì, dai: potevo fare molto meglio, in mattinata ero andato molto più sciolto» ripete Luca Marin, ad esempio, dopo aver conquistato l'argento nei 400 misti. Come

interpretare? «Non ci accontentiamo più, e guardiamo sempre avanti» spiega il siciliano, che ora lascerà l'isola per fare il salto di qualità. «I tempi che faccio in allenamento con la nazionale a casa, a Gela, non li faccio». La voglia di competere è il segreto di tutti, non solo di Marin. La rivalità è tutto, prendete Magnini e Rosolino: la leggenda vuole che i loro allenamenti siano sempre delle specie di gare olimpiche. Ma anche Terrin e la Filippi non scherzano, in quanto a tensione nell'impegno quotidiano. «E questo, il sacrificio, è il sale del nostro lavoro». A parlare è Francesca Segat, che da oggi — grazie all'argento nei 200 farfalla — s'è liberata una volta per tutte dell'etichetta di «fidanzata di Magnini». «Posso dirlo? Sono un po' stufa della solita domanda di "cometiscentia essere...". Ci sono i pro, il fatto che mi sprona, e i contro, queste domande».

In questo trionfo europeo la loro parte l'hanno fatta anche le donne, con Alessia Filippi in primis, con la Segat e l'altra farfallista, Caterina Giacchetti da Pozzuoli, terza dietro la veneta di Vittorio Veneto. «Ci stimoliamo a vicenda, peccato che non ci vediamo tanto e possiamo parlare solo quando ci vediamo nei collegiali». All'appello è mancata la protagonista di Atene 2004, Federica Pellegrini, l'argento dei 200 sl olimpico e mondiale.

«Ora bisogna recuperarla, fare in modo che si rimetta in pari con le sue avversarie» dice Castagnetti che dopo la pausa estiva la prenderà in consegna, curandola direttamente. «Puntiamo anche su di lei in vista delle Olimpiadi: sul podio può salirci». In attesa, è indubbia la crescita di quel movimento femminile che, anni addietro, faceva dannare il ct: più d'una volta, per cercare di

dare uno scrollone, disse che le nuotatrici italiane pensavano di più a truccarsi che ad allenarsi. «Gli abbiamo fatto cambiare idea, ed io sono la prima ragazza che ha allenato». La Pellegrini, maggiorenne da sabato, vuole nuova vita, in tutti i sensi: «Subito la patente».

Non è più un boom di moda, il nuoto. Gli ori di Sydney hanno dato il via, ma sei anni dopo la spinta le vasche sono sempre piene.

Oggi l'Italia viene studiata con attenzione, gli azzurri intervistati sempre più dai media stranieri. «Ci credo: basterebbe solo lui a Pechino. Parliamo di cento, un exploit lì cancellerebbe ogni cosa» ripete Castagnetti. Ma dall'estero cominciano anche a rubarci i tecnici, è il caso di Maurizio Coconi che, da responsabile degli juniores, è diventato ct della Spagna.

«Segno della validità della

nostra scuola, cresciuta in questi ultimi anni». Coconi ha visto l'evoluzione di tutti, da Fioravanti e Rosolino fino a Magnini e Filippi. «Loro hanno fatto da battistrada, hanno fatto sì che tanti altri si buttassero in acqua». Il nuovo ct spagnolo garantisce per l'italico futuro: «I nostri assi sono giovani, ma se proprio dovete scommettere segnatevi questi nomi: Lestingi, Natullo, Bionchi e Giacchetti».

Le 22 medaglie



5 Ori

400 misti D Filippi
4 x 100 s.l. U Italia
Calvi, Galenda, Vismara, Magnini
100 s.l. U Magnini
50 rana U Terrin
4 x 200 s.l. U Italia
Rosolino, Cassio, Berbotto, Magnini



6 Argenti

400 s.l. U Rosolino
200 s.l. U Rosolino
200 misti U Boggiatto A.
200 rana U Bossini
200 farfalla D Segat
400 misti U Marin



11 Bronzi

5 km U Ercoli
200 s.l. U Magnini
200 misti D Filippi
200 farfalla D Giacchetti
400 misti U Boggiatto A.
Trampolino 1 mt D Marconi
Trampolino 2 mt U Sacchin
Trampolino 3 sincro mt U Marconi N. Marconi T.
Piattaforma 10 mt sincro U Dell'Uomo Benedetti
Sincro a squadre Italia
Sincro combinato Italia



Trionfo Matarrese

«Il calcio sono io»

NICOLA BINDA
ROBERTO PELUCCHI
MILANO

«Antonio Matarrese era il calcio, è il calcio, sarà il calcio. Non me ne sono mai andato». Già, è tornato, Matarrese, e non l'ha fatto in punta di piedi. Quello di insediamento non è stato il discorso di un traghettatore e neppure di un pacificatore, come doveva essere nelle intenzioni il nuovo presidente della Lega, ma quello di un dirigente con tante idee in testa: molti conti da regolare. Sette minuti di monologo, poi mezz'ora di risposte molto sincere e anche molto velenose. Pochi buffetti e tante randellate, senza risparmiare nessuno, da Guido Rossi a Franco Carraro: «tanto non devo fare carriera, ci sarà da divertirsi», ha chiosato abbandonando il quarto piano di via Rosellini nel tardo pomeriggio di ieri.

ALL'ATTACCO Matarrese si è caricato a pallettoni e ha sparato, subito: «Ho sofferto in silenzio in questi anni, ho provato amarezza nel vedere che il calcio costruito con altri amici stava sprofondando. E' vero, in me c'è uno spi-

rito di rivalse. Non sono stato trattato molto bene dal calcio italiano, di cui mi considero un patrimonio. Cellino ha parlato di preistoria? Si è perso per strada, ma lo recupereremo...». E ancora: «Questo è il momento del riscatto. La Lega deve tornare a essere il motore del calcio. Anche i club usciti mortificati dai processi torneranno grandi. Dobbiamo purificarci sapendo quali sono stati i nostri peccati. Con Matarrese si cambia, non ci sarà più la presunzione dei grandi che mangiano i piccoli».

LE ISTITUZIONI Il nuovo presidente si è poi occupato di Guido Rossi: «Quando è stato nominato commissario della Fige ho aspettato due settimane perché mi chiamasse, poi gli ho telefonato io per dirgli: se servo sono qui... Ha avuto la fortuna di vincere il Mondiale, ma ora deve lavorare. Sia chiaro: gli offrirò tutta la nostra collaborazione, ma riceverà rispetto solo se ci rispetterà. Non gli manderemo il compito per il voto. Gli faremo vedere le nostre carte se lui farà lo stesso. Un'altra cosa non mi è piaciuta: a Berlino tutti sono saliti sul carro del vincitore tranne i componen-

ti di questa Lega, non c'erano i presidenti che pagano i giocatori campioni del mondo». Su Giovanna Melandri: «Prenderò contatti con il governo visto che il ministro non ha ritenuto di doversi rivolgere alla Lega. Qualsiasi discussione sul calcio non può avvenire senza di noi. E si deve sapere fin da ora che io in Parlamento ho contatti e amicizie con tutti i partiti». Sul presidente della Fifa, Joseph Blatter: «Il fatto che non abbia consegnato la coppa del mondo all'Italia lo considero un affronto, così come è un affronto che l'Uefa detti le condizioni per l'insediamento in Champions League del Milan. Non siamo la Cenerentola del calcio europeo, forza, alziamo la testa».

I PROGRAMMI «Ho in mente un progetto ambizioso, se riuscirò a realizzarlo nascerà una grande Lega che andrà oltre l'Italia per riconquistare quel ruolo politico che abbiamo perso per una serie di negligenze. Quanto resterò qui? Il tempo necessario per progettare il futuro. Il nuovo regolamento è ancora da studiare, emendare, approvare: senza fretta. L'ho letto e ci sono cose che non mi piacciono, come il passaggio in

cui si dice che la Lega non deve interferire nel governo federale». Sulla sua elezione: «Alcuni dei poteri forti non mi hanno votato, ma conquistarli sarà un vero piacere». Sulle società quotate in Borsa: «Non è una grande cosa, perché si finisce per cadere in tentazione». Sui diritti tv: «Bisogna tornare alla vendita collettiva, ma con giudizio. Non possiamo mortificare i nostri grandi club a favore di quelli europei, ma neppure affogare le piccole società».

I PROCESSI E sullo scandalo del calcio è chiaro: «Ma voi credete che all'estero siano tutti puri? Per l'ex presidente federale Carraro ho sempre avuto una grande stima, ma non nell'ultimo periodo, quando si è distratto permettendo agli altri di fare quello che volevano. C'è stata anarchia perché il controllore non controllava più. Secondo me, però, ci voleva più tempo per emettere le prime sentenze. Eppoi il calcio bisogna conoscerlo, non si può entrare in questo mondo con la presunzione di sapere tutto. La Juve in serie B? Non sono felice, ma ha pagato: cosa vogliamo fare ancora, spiarle addosso?».

Frecciate e giochi di potere Tonino e Guido già al duello

FULVIO BIANCHI

ROMA — Troppo diversi per andare d'accordo: Guido Rossi, commissario straordinario Figc (almeno sino al 2007), e Antonio Matarrese, nuovo presidente della Lega Calcio (per almeno due anni, garantisce lui), dalle scintille sono passati ora ai messaggi, tutt'altro che cifrati. Matarrese infatti si è visto recapitare sul tavolo divisa Rosellini 4, Milano, il testo di una garbata ma chiara lettera firmata dalla coppia Gianni Petrucci-Guido Rossi. Non sono piaciute d'altronde al presidente Coni e al commissario Figc, certe frecciate arrivate a caldo e che Matarrese ha indirizzato a chiunque gli veniva a tiro: da Borrelli alla Melandri, passando per Rossi, Galliani, Carraro, etc..

Non solo: c'è la volontà di portare avanti le riforme di cui il calcio ha disperato bisogno, ed ecco quindi Petrucci e Rossi che «sottolineano che la progressiva definizione di ruoli, interlocutorie incarichi all'interno del mondo del calcio mette le diverse componenti interne in condizione di partecipare, con serietà e voglia di rinnovamento, al programma di profonde incisive riforme che è

già in atto». Ma ora Petrucci-Rossi passano alla seconda fase, quella delle attese: «Il confronto e il rispetto di tutte le componenti - aggiungono - sono la naturale condizione per giungere in tempi rapidi alla definizione di regole nuove e certe che l'intero Paese chiede. L'affermazione della legalità ed il rispetto dovuto agli organismi sportivi internazionali e nazionali, così come a chi svolge ruoli di controllo, garanzia, e difesa degli interessi generali, è certamente una delle imprescindibili linee guida del processo riformatore che tutti sono tenuti a seguire».

Chiaro, no? Anche la Lega, ora, deve mettersi in riga: Rossi si attende un vero rinnovamento, che Matarrese resti in sella un breve periodo, solo per

garantire un nuovo statuto, più moderno, e soprattutto l'elezione di un manager esterno al calcio. Il professore di Milano un timore ce l'ha: che don Tonino vo-

glia lasciare tutto com'è, e non si schiodi più dalla poltrona. E la cosa quindi lo preoccupa non poco. Il professore milanese è stato senatore della Sinistra In-

dipendente ed è stato convinto da Piero Fassino ad accettare la grana della Federcalcio. Don Tonino da Andria invece è stato deputato della Dc, e ora è vicino a Follini dopo essere transitato anche dalle parti di Forza Italia. Troppo diversi, anche politicamente, per andare d'accordo.

Matarrese è sornione e camaleontico: «Certo che voglio fare le riforme. Sono qui per questo: non possiamo lasciare fermo il mondo del calcio... Lavorerò a tempo pieno, non sono ammesse distrazioni». E' allegro. Ha appena ricevuto la telefonata di Giulio Andreotti, la sua musa politica: «Mi ha fatto un sacco di piacere, mi ha detto: "Tonino sono contento, te lo meriti". Ma ho avuto anche telefonate di ministri delle varie parti, di gente del-

lo sport e della politica, avrò risposto già a 350 chiamate (quasi come Moggi, ndr). Una cosa sconvolgente...». Già, sconvolgente. Ma Don Tonino ora cerca il vero consenso dei club: 26 voti, su 42, non bastano d'altronde per garantirsi un percorso in discesa. Non se l'aspettava proprio, Guido Rossi: aveva mandato un ultimatum alla Lega alla vigilia dell'assemblea, «o trovate un presidente entro il 29 agosto o sarò costretto a commissaria-

re». Un ritorno così all'antico, ora lo indispettisce. «Ma ora basta chiacchiere, bisogna costruire» garantisce Matarrese. Primo passo: la riunione con i suoi grandi elettori, i club di serie B. Juventus inclusa. Juve, Napoli, Genoa, Verona, Pescara, ecc. non ne vogliono proprio sapere di giocare di sabato.

Rupert Murdoch assicura che Sky vuole restare legata alla Juve, «cerca altri club di B»: segnale a Tarak Ben Ammar che con la sua SportItalia non molla i diritti tv. Tutte grane, per don Tonino. Ma Rossi ora si aspetta che il mondo del pallone riparta davvero dopo calciopoli e certe parole di Matarrese su Borrelli e suoi processi «affrettati» gli hanno guastato le vacanze sull'isola della Maddalena.

REPUBBLICA

10/08/2006

Il presidente della Fidal Arese: "La vittoria di Andrew Santissima, ha un significato strategico"

"L'atletica ha trovato un leader ma riportiamola nelle scuole"

DAL NOSTRO INVIATO
CORRADO SANNUCCI

GOTEBORG — Presidente Franco Arese, qual è il significato della medaglia d'oro di Andrew Howe?

«E' una vittoria importantissima, strategica, direi. E' arrivata in un momento in cui ne avevamo bisogno viste le difficoltà del nostro movimento. Ed è importante anche per valutare il futuro della nostra atletica».

L'Italia non è più abituata a campioni di questo spessore. Come gestirlo adesso?

«Abbiamo instaurato un buon rapporto con lui, con la madre, con i tecnici e con l'Aeronautica, ed è stato portato a questo risultato. Il rapporto c'è, si tratta solo di non complicarlo. La cosa più eclatante è che questo ragazzo è entrato subito nella testa della gente, sfonda nei media».

Howe è già un ambasciatore dell'atletica.

«E' un ragazzo capace di trasmettere qualcosa di positivo. Abbiamo bisogno di gente come lui, che sappia parlare ad altri giovani, che sia qualcosa che attrae le mamme».

Un fenomeno che può essere anche troppo impegnativo per una Federazione.

«Ma io non sono preoccupato, lasciamo che le cose vadano avanti. E non mi piace neanche quell'atteggiamento che certe volte c'è verso la madre. Le cose funzionano, l'importante è che ognuno stia al suo posto. E' straordinario come Andrew sappia gestire il suo rapporto con l'esterno, con i media, è qualcosa che gli viene assolutamente naturalmente».

Il punto d'inizio per l'atletica italiana.

«Andrew può mandare un messaggio verso i ragazzi, per un rilancio nella scuola, ma non c'ineghiamo che il momento è difficile. Anche se qui, con le prestazioni viste finora, ci sono segnali che danno fiducia,

qualcosa si sta muovendo. Il comportamento della squadra mi sembra complessivamente positivo. E' ovvio comunque che il lavoro da fare è tanto, la base va allargata, e quindi bisogna riprendere l'iniziativa sul reclutamento. Ma portare più ragazzi all'atletica non è tutto.

Si devono far crescere meglio anche i talenti che abbiamo».

Il vecchio discorso dell'atletica che manca nelle scuole.

«Abbiamo avuto due colloqui con il sottosegretario allo sport, Giovanni Lolli, nel quale abbiamo parlato di un ritorno nella scuola dell'atletica, la di-

sciplina base per l'avvio alla motricità per un ragazzo. Ci incontreremo di nuovo a settembre con un progetto che dobbiamo definire. Ma ho visto nel Governo un desiderio vero».

Nella federazione del futuro due idee si contrappongono nell'atletica: decentrare o accentrare.

«Io credo che una federazione debba essere soprattutto un fornitore di servizi. Dare tutto quello che serve a un atleta che può stare anche a casa sua, allenato dal suo trainer. Ma anche questo modo di operare è qualcosa che costruiamo nei prossimi mesi. Il problema del reclutamento va visto in una prospettiva da qui a 10 anni, ma in-

tanto noi abbiamo delle scadenze vicine, i Mondiali a Osaka l'anno prossimo e le Olimpiadi a Pechino nel 2008. Manifestazioni alle quali dobbiamo arrivare con gli atleti che abbiamo adesso. E senza farci illusioni di poter trovare altri giovani».

Ci sono anche degli atleti da recuperare, come Magdelin Martinez o Ivano Brugnetti.

«Chiamerò presto Magdelin, sarà un piacere parlarle. So che ha avuto dei problemi personali, ma è un'atleta di valore che ha dato tanto all'Italia. Così come la lezione che arriva da Ivano è che senza allenamento ti restano solo i cocci. E' successo anche a me quando ero atleta,

quando lo sport non è la cosa più importante della tua vita allora i risultati non vengono più».

Riporterebbe qui 83 atleti? «Ero per una partecipazione più ridotta, ma per molti è stata l'unica possibilità di partecipare a una manifestazione internazionale».

Quale insegnamento, a istinto, raccoglie a metà degli Europei?

«Che bisogna avere il coraggio di parlare chiaro, mai ovattare le situazioni. E i risultati verranno».

LIVORNO

Ancora un caso creato dagli ultrà del Livorno. I sostenitori amaranto hanno annunciato che non tiferanno per la Nazionale di Donadoni nell'amichevole del 16 agosto contro la Croazia allo stadio Armando Picchi.

IL COMUNICATO La decisione è stata annunciata dal comunicato stampa firmato «Curva nord Livorno» nel quale si spiegano le ragioni, di matrice politica e sportiva. I sostenitori amaranto rinunceranno all'azzurro e coloreranno il loro settore solo dei propri colori. Insomma, non tiferanno Italia, ma neppure faranno il tifo contro.

LA POLITICA Gli ultrà livornesi, dichiaratamente schierati a sinistra, dicono di non voler salire sul «carro dei vincitori tra le celtiche di Buffon e gli insulti razzisti di Materazzi», ma criticano aspramente anche il sistema calcio «senza dimenticare ciò che negli anni passati è stato fatto alla squadra della nostra città con retrocessioni, centinaia di diffide piovute addosso a caso e le multe inflitte ai giocatori che hanno esposto

magliette di solidarietà nei nostri confronti».

NO ALLE LOBBY «Non si tratta — scrivono nella nota — solo di calcio, di un rigore negato o di un fuorigioco inesistente, ma della scelta di liberare lo sport una volta per tutte dalle lobby dei potenti che continuano a distruggere il gioco con cui tutti siamo cresciuti. Dei famigerati ultras si parla per settimane, mentre in campo e nelle società scorrazzano indenni mafiosi, dopati, corrotti e venduti». Di fronte a queste ragioni, dunque, i tifosi invitano «anticipatamente tutti coloro che vorranno tifare per i propri beniamini azzurri e per questo sistema calcio di scegliere un altro settore, lasciando che la curva Nord, come in tutte le altre domeniche, sia colorata solo dei colori amaranto».

LUCARELLI Anche se i tifosi non la sosterranno, per la prima Italia targata Donadoni, dovrebbe essere convocato anche il capitano del Livorno, Cristiano Lucarelli. Mentre Sergio Buso, osservatore della Nazionale, è andato a seguire la partita del Chievo in Champions per tenere d'occhio Brighi e Semoli.

Ultrà Livorno: «Non tiferemo per l'Italia»

LA GAZZETTA DELLO SPORT

10/08/2006

LA REPUBBLICA

10/08/2006

Italiano ucciso a Gerusalemme

LA REPUBBLICA
17/08/2006

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO STABILE

GERUSALEMME — Un lenzuolo di plastica bianca macchiato di sangue, sulle basole lisciate dal tempo, tra la Porta di Damasco e la Porta di Erode, nel cuore della città araba. Qui, di fronte a una fila d'alberghi a basso costo, sul ciglio di una strada perennemente affollata, è stato pugnalato a morte Angelo Frammartino, 24 anni, di Monterotondo.

Era arrivato a Gerusalemme il 1° agosto per lavorare con una Ong legata alla Cgil, aiutando i bambini poveri della Città vecchia a sorridere. Sarebbe ripartito per Roma fra due giorni, se un giovane palestinese, forse un ragazzo della sua stessa età, non l'avesse ucciso.

La polizia israeliana non è come

la nostra. Di solito è molto parca di particolari. Un suo sospetto, però, ha voluto renderlo subito di dominio pubblico. E cioè, che l'omicidio sia stato, come si dice qui, «motivato da ragioni nazionalistiche». Un attacco terroristico, insomma, per disseminare paura e disagio anche fra gli stranieri, per

vendicarsi del mondo, per "solarizzare", in maniera distorta e feroce con quegli arabi che si vogliono "vittime dell'aggressione". Come se il sangue di un ragazzo innocente possa lavare altro sangue, come se la violenza cieca e gratuita possa attenuare l'ingiustizia.

Angelo stava passeggiando con alcune amiche del suo stesso gruppo di lavoro, sulla Sultan Sulaiman Road, la strada che gira tutt'attorno alle mura, ma che qui, tra la Porta di Damasco e la Porta di Erode s'allunga in un rettilineo di 3-400 metri.

Di giorno, questa è la stazione

aperta della Gerusalemme araba, il punto d'arrivo e di partenza dei taxi che fanno la navetta con i Territori (quando non sono chiusi per motivi di sicurezza). Il grande suk spontaneo, dove le donne palestinesi espongono frutta e verdura coltivate in proprio ("baladi", come dicono loro). La "borsa" dove è possibile cambiare qualsiasi valuta. La destinazione preferita dai turisti senza troppi mezzi, pellegrini soprattutto, o viaggiatori in cerca di luoghi dal fascino autentico.

Attenzione, però, qui siamo a Gerusalemme est, non in un borgo medievale europeo anestetizzato dall'industria turistica. C'è sempre nell'aria la tensione dell'intolleranza, dello scontro latente, della contesa mai risolta e sempre pronta ad esplodere.

Qui ogni venti o trenta metri s'incontrano pattuglie armate della Guardia di frontiera, perché una frontiera c'è, è rimasta fra la città ebraica e quella araba, e passa da qui, anche se fisicamente non si vede.

Erano da poco trascorse le otto quando, all'improvviso, un giovane armato di coltello, è balzato da un fossato che costeggia il marciapiede scoprendo gli enormi massi su cui sono appoggiate le antiche mura di Solimano il Magnifico. Nella sua scarna ricostruzione, la polizia dice che il giovane attentatore, «arabo d'aspetto», ma non si sa se palestinese, e dunque, venuto da fuori, o arabo-israeliano, e dunque proveniente da Gerusalemme est, se non proprio dalla città vecchia, s'è avvicinato ad Angelo e lo ha colpito alle spalle con tre coltellate, due alla schiena e una alla nuca. Poi è fuggito lasciando cadere l'arma.

Possiamo soltanto immaginare lo stupore, il terrore che deve avere provocato la scena nelle amiche del ragazzo. Angelo s'è accasciato e forse ha pregato che arrivassero i soccorsi. Lì, a duecento metri c'è la stazione di polizia più importante di tutta la Città Vecchia. Dunque non dovrebbero aver tardato molto, qualcuno dice, non più di una decina di minuti. Sufficienti perché Angelo morisse dissanguato.

Angelo era arrivato il primo di agosto con un gruppo di 15 ragazzi italiani che si erano avventurati a dare il loro contributo volontario ad un'iniziativa Prosvil (Progetto sviluppo) della Cgil e dell'Arci. Si trattava di lavorare insieme ad una Ong di Gerusalemme est, araba, dunque, chiamata la "Torre del fenicottero" che organizza capi estivi per bambini palestinesi dai 6 ai 14. Il compito di Angelo, animatore, era divertirli, distrarli, farli sorridere.

Questo potrebbe non avere alcuna attinenza con il delitto. Molte volte in passato, specie nei monti di grande tensione, quando per qualche ragione il conflitto arabo-israeliano torna sulle prime pagine, è capitato che stranieri, turisti, venissero colpiti alla cieca. E naturalmente anche israeliani. Tre settimane fa era stato ferito a coltellate nella città vecchia lo studente di una *Yeshiva*, un collegio talmudico. L'aggressore, un giovane palestinese, dopo a cattura, aveva detto di avere voluto protestare contro la guerra in Libano.

Una pista per scoprire l'assassino di Angelo potrebbe venire dal filmato di una telecamera di sicurezza montata all'esterno di una pasticceria. La polizia avrebbe già arrestato tre persone.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
17/08/2006

Matarrese-Rossi: ora è dialogo

MAURIZIO GALDI
ROMA

E' nato un amore? Presto per dirlo. Almeno l'approccio, però, c'è stato. E' durata mezz'ora la telefonata tra il commissario straordinario della Federcalcio e il presidente della Lega Professionisti. Mezz'ora è stata sufficiente a Guido Rossi e Antonio Matarrese per trovare una convergenza, un passo comune per arrivare al rinnovamento del calcio. Dopo le frecciate dei giorni scorsi, parole distensive e abbracci telefonici. «Ora dobbiamo lavorare, insieme», sembra essere stato il saluto tra i due.

GIORNATA FRENETICA Matarrese sta intanto facendo il pieno di telefonate. Ieri è arrivata anche quella del presidente di Confindustria Luca di Montezemolo, poi Matarrese è stato a lungo al telefono con il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga. Dal suo eremo sardo, il senatore a vita si è aggiunto alle felicitazioni di Giulio Andreotti in attesa di ricevere — nella serata di ieri — l'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro anche lui in vacanza in Sardegna. Intanto il presidente di Lega ha dovuto affrontare subito i

problemi che ha lasciato il reggente Massimo Cellino. In mattinata è dovuto correre in Procura per ricucire lo strappo con l'ex consulente legale, Cristina Rossello, che aveva portato al sequestro di alcuni documenti da parte dell'Autorità giudiziaria. Tutto in via di risoluzione, almeno per linee generali, e la Rossello potrebbe tornare ad affiancare il presidente nelle sue decisioni.

DIRITTI TV E nel vorticoso intrecciarsi di appuntamenti c'è da risolvere anche la grana multipla dei diritti televisivi. Oggi scade l'invito a presentare offerte per la coppa Italia. Base d'asta 26 milioni di euro (gli stessi pagati quest'anno dalla Rai), ma al momento sembra che nessuno si sia ancora fatto avanti. Matarrese cercherà di forzare la mano per ottenere offerte. Amici ne ha tanti anche dalle par-

ti di viale Mazzini. Ma l'inizio è in salita.

CONTINUA
70

POLEMICHE POLITICHE E mentre Rossi e Matarrese ricucivano gli strappi, il Governo doveva scendere in campo a difesa del commissario della Federcalcio. L'Udeur attaccava infatti addirittura con i suoi capigruppo di Camera e Senato Mauro Fabris e Tommaso Barbato. Un assist (volontario?) a Matarrese per le sue dichiarazioni bellicose dei giorni scorsi. «Chiediamo al ministro dello sport Melandri quando finirà la dittatura del commissario Rossi sul calcio italiano», scrivevano i due parlamentari, ma pronta ed efficace era la risposta del sottosegretario Giovanni Lolli: «Mi permetto sommessamente di ricordare che la nomina di Guido Rossi è stata del Coni e non del Governo a cui, dunque, non spetta di intervenire in alcun modo». Ribadendo che Rossi lavora con «autorevoli» collaboratori, Lolli ha aggiunto: «Non comprendo, quindi, l'uso del termine "dittatura" nel qualificare una gestione che è stata sin dal primo momento trasparente e che ha trovato l'apprezzamento di larga parte del mondo dello sport. Per questo, il ministero dello Sport e il Governo sostengono pienamente la sua azione riformatrice».

Scrive
→

LA GAZZETTA DELLO SPORT
13/28/2008

L'altra rivoluzione di Agnolin

Ad Agnolin brillano gli occhi: da Sportilia ad Albarella per una settimana, dal vertice alla base. «L'abbiamo chiamato così, Arbitro più, per dare il senso del valore aggiunto che oggi un arbitro deve offrire e ricevere. Ci stiamo provando dall'anno scorso anche con i giovani calciatori e i risultati sono eccellenti. Abbiamo coinvolto 3 giovani arbitri, dai 18 ai 21 anni, di ogni regione d'Italia, 4 per quelle più grandi, poi presidenti dei comitati regionali e delle sezioni, psicologi, formatori, allenatori, arbitri e calciatori da esempio, esperti di comunicazione, giornalisti, studiosi dell'alimentazione e preparatori atletici, docenti di lingue, animatori, manager. Assieme ai ragazzi, in un ambiente sprint — oasi naturale in cui si viaggia in bicicletta e i daini e i pavoni hanno la precedenza su tutto e tutti, con impianti sportivi ad ogni angolo e l'Adriatico per divertirsi — studieremo le linee ideali per un prototipo di crescita di arbitro in linea con il calcio moderno, con il rispetto delle regole e con l'integrità morale e comportamentale. I ragaz-

zi riceveranno input importanti, ma ci dovranno anche dare risposte fondamentali: perché hanno scelto di fare l'arbitro? Cosa pensano di un possibile professionismo? Quando hanno gioito o patito? Cosa pensano della carriera e finora come hanno vissuto i salti di categoria o le bocciature? Che giudizio hanno di loro gli amici, i professori, i datori di lavoro? Qual è la loro percezione di etica? Come leggono i giornali? E quanti? Cosa ti aspetti dall'arbitraggio? E dalla vita?... Chi è stato scelto dovrebbe avere le potenzialità per aprirsi. Magari lo farà per la prima volta in vita sua e già questo sarà un successo».

ASPIRANTE Un altro scopo del laboratorio Albarella: «Qui stabiliremo anche le basi per il progetto di aspirante arbitro, una nuova figura che vogliamo istituire perché non è detto che chiunque si iscriva al corso arbitri debba arbitrare. Sbagliato pensare che la priorità sia coprire il milione di partite che si giocano in Italia in un anno. Bisogna stare attenti a "come" si coprono. Finora si è pensato soprattutto alla quantità, meno alla qualità.

Quel meno ha prodotto anche disastri. L'aspirante arbitro è una garanzia per tutti: il giovane e il calcio. Se si capisce che stanno bene insieme, si va avanti, altrimenti è stato bello ma facciamo strade diverse. Non voglio essere blasfemo, ma mi aspetto che dopo una settimana ad Albarella chi c'è stato corra a diffondere il nuovo verbo nella sua zona. Piccole Albarella cresceranno in ogni città. I frutti? Qualcuno immediato, ma tra 4 anni ne riparleremo».

VETERANI Agnolin anticipa i contenuti del secondo progetto: «Un grande arbitro che ha smesso per limiti di età, o anche uno che ha interrotto per scelta tecnica ma ha sani valori da proporre, se torna in campo nel settore giovanile con il suo carisma dà insegnamenti preziosi all'arbitro che magari collabora con lui nella direzione, spinge più facilmente i ragazzi a giocare a calcio e non a calci, fa star zitti i genitori dietro le reti, vive meglio perché continua ad essere utile sul campo, oltre che come dirigente».

DOPPIO RUOLO Eccoci al progetto del doppio tessera-

mento: «Sto studiando un programma da sviluppare con il presidente della Lega Dilettanti Carlo Tavecchio che ha dimostrato subito interesse e sensibilità per il nuovo corso arbitrale partecipando alla riunione del mondo dell'Aia di Tivoli: permettere ai giovani fino a 16-17 anni il doppio tesseramento: calciatore e arbitro. Vedrete che così avremo un calcio migliore perché un ragazzo proverà esperienze diverse, di due campi erroneamente contrapposti. Il sabato arbitra, la domenica gioca. E non è un'utopia giocare per un tempo e fischiare nel secondo. Ma ci pensate al salto culturale? Un modo anche per curare alla radice un fenomeno drammatico, quello dell'abbandono del calcio da parte di ragazzi pur promettenti che arrivati magari agli allievi scoprono che la loro società non ha le squadre superiori e allora sono costretti a fermarsi. Se hanno fatto anche gli arbitri, magari restano felicemente nel calcio, non subiscono il trauma dell'abbandono che credetemi, da presidente del Settore giovanile e scolastico, è una piaga da rimarginare, che lascia segni per tutta la vita».

Antonello Capone

Libano, la sfida del basket dalle bombe ai mondiali

SIMONE MOMARI

ALLOGGERANNO a Sendai, la cittadina nipponica che ospitò gli azzurri del Trap nell'Infausto Mondiale del 2002. Ma se anche dovessero trovare sulla loro strada il Moreno di turno, l'indimenticato arbitro di Italia-Corea, difficilmente faranno polemiche. Perché i ragazzi della Nazionale libanese non vanno ai Mondiali di basket per vincere, ma per vivere diversamente. Su un parquet anziché sotto le bombe, da atleti anziché da profughi, ieri in guerra tra loro, oggi con Israele. Che poi l'avventura sotto canestro possa servire a ritrovare serenità, è un'altra storia. «Quello

che ci interessa è esserci — spiega il tecnico, lo statunitense Paul Coughter — perché è ora che il Libano venga visto, ci sta a cuore portare questa bandiera in giro per il mondo, in nome di un popolo che mai come in questo momento ha bisogno di qualcosa di positivo. Non chiedeteci se stiamo bene — ha aggiunto — o se non possiamo lamentarci, c'è tanta gente che sta peggio di noi».

A ore partiranno per il Giappone, dove il 19 s'alzerà la prima palla a due. Per prepararsi hanno scelto la quiete della Slovenia, quella ex Jugoslavia che non evoca più gli anni bui della guerra civile. Raggiungerla, è già stata un'impresa, scappando su un bus verso la Siria e poi la Turchia. «Ci alleniamo, anche se non mi segno

certo di imporre una rigida disciplina a questi ragazzi, ci mancherebbe». La famosa pressione, lo stress da partita. Tutto giusto, quando l'unica preoccupazione è appunto racchiusa in quel rettangolo di parquet. Poi, talvolta, c'è anche un altro stress, quello da

guerra. «Cerchiamo di rendere l'aria il meno pesante possibile, evitando di parlare con i ragazzi di tutto quello che sta succedendo a casa loro».

Valerio Bianchini, che è sempre stato un uomo all'avanguardia, in Libano ha allenato per otto mesi, unico ita-

liano spintosi in quelle terre tormentate. Un anno fa guidava le Blue Stars, club di Beirut espressione storica dei gesuiti cattolici. «Ma in squadra avevo anche alcuni ragazzi maroniti, altri musulmani, quando è arrivato il periodo del Ramadan abbiamo deciso di spostare gli allenamenti dopo il tramonto. Il fatto che il Libano voglia assolutamente questo mondiale, che s'è conquistato sul campo, è un fatto commovente e importante, direi essenziale, non solo da un punto di vista sportivo, ma prima ancora culturale».

Che lo sport, anche in Libano, sia servito per superare tensioni d'altro tipo non sorprende poi tanto. La stessa contaminazione religiosa veniva vissuta senza traumi. «Si scherzava — raccontava di recente lo stesso Bianchini — si stava insieme, semmai i problemi veri erano di natura organizzativa». Non c'è una Lega delle società e le difficoltà legate alla mancanza di infrastrutture sono enormi. «Ricordo una partita che giocammo in un palasport senza gli spogliatoi. E se volevi andare in bagno dovevi fare la fila assieme agli spettatori. Ma il basket resta lo sport nazionale e riesce ad unire un mosaico incredibilmente complesso di realtà diverse sul piano etnico, culturale e religioso. Quello che avviene in campo è quasi un miracolo, ma lo sport è questo, scontro simbolico, mai cruento».

LA REPUBBLICA

13/08/2006

Magia Baldini la leggenda non finisce mai

dal nostro inviato
GIANNI MERLO
GÖTEBORG (Svezia)

Nel mezzogiorno grigio e umido di Göteborg Stefano Baldini è andato a nozze. Certo ha dovuto faticare, perché la maratona nelle strade cittadine è piena di insidie, ti può spezzare il cuore, ma lui sapeva benissimo di avere un motore superiore agli altri avversari, con un solo additivo: il sano sudore. Stefano si è lasciato andare a gesti di gioia all'arrivo, ma sempre misurati. Qualche parola sussurrata nel vento, come già era successo ai Giochi di Atene. Non c'erano dolori recenti da lenire ed esorcizzare però come era successo allora, stavolta Baldini voleva solo esprimere la soddisfazione per avere gestito alla perfezione una situazione un po' complicata.

L'Europa dei faticatori della maratona è un fenomeno complesso. Nessuno no-

teva fare miracoli, ma all'inizio era impossibile avere subito un quadro chiaro della situazione. Solo una cosa era certa, tre erano le squadre più ambiziose per la coppa Europa: Italia, Spagna e Portogallo, le altre semplici comparse. Così dopo il via è stata quasi un'ammucchiata latina con Ingargiola molto pimpante.

IN GRUPPO Stefano se ne stava nel gruppo al riparo dalle folate di vento, era proprio inutile prendere l'aria in faccia subito. Un'ora e mezza è passata senza nulla di particolare. Purtroppo Pertile si è trovato senza energie. Goffi si è fatto staccare dolcemente per non finire nel buco nero della fatica e compromettere il risultato di squadra, perché si era accorto che anche Andriani e Leone erano scivolati lontano dai primi.

Esattamente dopo 103 minuti di corsa Ingargiola ha deciso di dare uno scrollone al gruppetto di nove unità.

E' stato l'inizio della bagarre. Finita questa fiammata Baldini ha deciso che era arrivato il suo momento.

LA FUGA Mancavano sette chilometri all'arrivo, Stefano ha vivacizzato l'andatura. Gli è rimasto incollato solo lo svizzero Viktor Röthlin, che nessuno aveva inserito da favorito nei pronostici. Stefano gli ha anche lasciato il compito di lepre, ad un certo punto della gara. Preferiva che si cuocesse un poco. Ha aspettato il passaggio al quarantesimo chilometro per lanciare la progressione spietata e vincente. Röthlin ha evitato di suicidarsi nell'inseguimento. A St. Moritz aveva visto Baldini in allenamento e sapeva che non poteva tenere il suo passo, la medaglia d'argento era già un grande traguardo per lui.

Più indietro Francesco «Ciccio» Ingargiola, dopo avere duellato con lo spagnolo Julio Rey, aveva sentito i muscoli di piombo. Da die-

tro, l'olandese Luc Krotwaar li aveva raggiunti, piombando su di loro all'improvviso, e Ingargiola aveva visto affogare i sogni di un possibile podio.

IL FINALE Stefano era ormai campione. Tutto facile il finale, quasi scontato in 2h11'32", tempo che testimonia la difficoltà del tracciato. Sulla retta d'arrivo ha puntato l'indice verso il gruppo di persone che hanno preparato con lui questo trionfo, da Gigliotti ad Arese. Ora Baldini ha al collo due titoli europei individuali, l'oro olimpico e due bronzi mondiali, una collana in più rispetto a Bordin, l'altro purosangue che Gigliotti aveva preparato verso la fine del secolo scorso. E' arrivato anche il successo di squadra in coppa Europa. L'Italia che corre esiste ancora, anche se deve trovare nuova linfa. Baldini per altri due anni ci farà sognare, poi toccherà ad altri continuare la tradizione.

LA
GIALETTA
DELLA
SPORT
14/08/2006

Titosi croati a «svastica»

dal nostro inviato
LUIGI GARLANDO
LIVORNO

Allenati a governare l'emergenza, indaffarati a ripulire il marcioc, ci siamo dimenticati come si onora la gloria. In una notte d'estate, la prima delle maglie azzurre dopo il trionfo di Berlino, abbiamo già infangato tutto. E non c'entra la prima surreale Nazionale di Roberto Donadoni. O, meglio, c'entra in minima parte. Prona all'esigenza dei grandi club di non esporre a rischi inutili i campioni del mondo, carichi di onore e di vacanze, la Nazionale ha condannato alla figuraccia una formazione senza colpe, senza senso e senza futuro. Ma esporsi al rischio non era forse un modo per onorare la maglia azzurra e per dimostrare rispetto per il titolo mondiale che rappresentiamo, anche se lo scudetto con le tre stellette non ne ha ancora preso atto? E questo è niente.

INNI E FANGO Il fango vero è colato dalle curve. Senza perdere tempo. Dalla curva degli ultrà livornesi sono piovuti fischi già durante l'inno nazionale italiano e canti di parte durante quello croato. Invano le tribune hanno cercato di stenderci sopra lo spirito del Mondiale, quello che a luglio ha buttato in strada tutta Italia, magicamente incollata al di là dei bipolarismi e delle fratture geografiche, come accade nella suggestione delle grandi feste. Sui rettilinei del Picchi sventolavano le bandierine tricolore, risuonavano i «po-po-po-po-po-po-po», qualcuno osava cantare «siamo campioni del mondo». Molte facce abbronzate, vacanzieri di Versilia, arrivati per rappresentare il

sentimento di festa e di gratitudine ogni reduce dalle notti magiche avrà provato ieri davanti alla tv. Ma la curva livornese è rimasta zona franca. «C'è solo il Livorno!». Un mega-striscione arrabbiato sugli sviluppi di Calciopoli, un augurio a Fidel Castro, «Bella ciao» e «Bandiera Rossa», un'ostinata e montante liturgia dell'appartenenza politica che ha innescato i dieci minuti peggiori vissuti dai nostri stadi nella storia recente. Tra il trentesimo minuto e il quarantesimo del primo tempo.

LA SVASTICA Nella loro curva semi-vuota, i tifosi croati si sono disposti a forma di svastica e mentre cantavano, battendo le mani in onore del marchio nazista, la curva livornese ricambiava inneggiando al dittatore comunista Tito e alla tragedia storica delle Foibe, le cavità carsiche in cui i partigiani titini alla fine della Seconda Guerra Mondiale sprofondarono migliaia di vite umane. Dieci minuti di schifo e di pelle d'oca, nella città dell'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Poi i poliziotti sono saliti nella curva croata e hanno ricompattato i tifosi, cancellando come da una lavagna il simbolo nazista. Fingere di non vedere, come ha fatto l'ambasciatore croato in Italia, Tomislav Vidosevic, non è stata una bella idea: «Io la svastica non l'ho vista. La politica deve restare fuori dagli stadi. Questa è una festa». Avrebbe dovuto esserlo. Liverani: «Non voglio commentare». Simic: «Ciò che ho visto mi ha rovinato un po' la vittoria». Gli ultrà livornesi hanno cantato per la prima volta «Siamo campioni del mondo» quando il croato Modric ha segnato il secondo gol.

Norme più severe contro il razzismo

ROMA

La coppa Italia è alle porte, la stagione ufficiale 2006-07 è ormai partita e il primo appuntamento deve essere quello di «recepire» le normative della Fifa. Ecco che l'avvocato Massimo Coccia è già a lavoro con i suoi collaboratori e in stretto contatto con l'altro vice commissario Paolo Nicoletti per mettere a punto un'integrazione al Codice di giustizia sportiva in attesa di una più ampia revisione di tutte le norme.

CONTRO IL RAZZISMO Il primo appuntamento con la revisione delle norme passerà dall'inserimento delle nuove regole previste dalla Fifa per gli atti razzismo. L'articolo 55 del Codice di giustizia della Fifa, integrato dalla circolare 1026 dello scorso marzo che prevede sanzioni pesanti per i club i cui tifosi si rendono colpevoli di atti di razzismo. Immediatamente, secondo le nuove norme, scatta la sanzione delle gare a porte chiuse. La norma Fifa, inoltre, prevede anche pene severe per le Federazioni nazionali che non dovessero adeguarsi in tempo alla nuova normativa: esclusione dalle competizioni internazionali.

SUBITO AL LAVORO Ecco perché in tempi rapidissimi

verranno aggiunti al Codice di giustizia sportivo gli articoli 9 bis e 10 bis. Ripoteranno l'articolo 55 del codice internazionale e le relative sanzioni per portare — anche in vista delle decisioni di fine anno per l'assegnazione degli Europei 2012 — l'Italia al passo con la normativa Fifa e Uefa.

PROSSIMI IMPEGNI Intanto al vaglio fin dalla scorsa settimana e senza neanche la pausa di Ferragosto, sono stati messi sotto esame anche le nuove regole per gli agenti sportivi (i procuratori dei calciatori) e si stanno esaminando le integrazioni al Codice di giustizia sportiva delle sanzioni per i dirigenti inibiti. Attualmente l'inibizione di un dirigente di società non ha avuto grandi ripercussioni sul piano pratico. Certo c'è l'impossibilità di votare alle assemblee di Lega o federale, ma un presidente inibito continua ad andare allo stadio e negli spogliatoi (ricordate le parole di Zamparini che disse chi potrà mai impedirmelo?). Rilasciano ancora dichiarazioni alla stampa sia sulle sentenze subite che sulle loro società. In dirittura d'arrivo, però, potrebbero esserci regole più ferree e sanzioni più severe proprio per i dirigenti. La nuova Federcalcio sembra sia pronta a nascerne su regole certe e uguali per tutti.

ma.gal.

LA GAZZETTA DEL
SPORT

17/08/2006

LA GAZZETTA DELLO SPORT

17/08/2006

“I grassi superano i denutriti obesità epidemia globale”

J. A. AUNIÓN

IL MONDO è pieno di contrasti, e arriva un nuovo dato a confermarlo: il numero delle persone affette da problemi di sovrappeso od obesità in tutto il pianeta (circa un miliardo di individui), supera per la prima volta quello delle persone denutrite, attestato intorno agli 800 milioni di unità. Così assicura uno studio condotto dall'Università della Carolina del Nord, presentato questa settimana alla Conferenza internazionale degli economisti agricoli che si sta svolgendo in Australia.

Lo studio sostiene che, sui 6,5 miliardi di abitanti del pianeta, uno su 6 pesa più di quanto dovrebbe. Il passaggio da un mondo di affamati a un mondo di obesi si sta “accelerando”, ha assicurato Barry Popkin, uno degli autori della ricerca. La curva del numero delle persone denutrite tende verso il basso, mentre sale sempre più rapidamente quella delle persone con problemi di peso.

Anche le conseguenze di questa elevata incidenza di individui in sovrappeso sono gravi. Queste per-

sone sono maggiormente soggette a malattie come il diabete di tipo 2, disturbi cardiaci e anche tumori. In Europa, il 7% della spesa sanitaria viene destinato alla cura dell'obesità, secondo un rapporto della Commissione europea pubblicato l'anno scorso. «È una situazione drammatica, che interessa soprattutto la popolazione infantile e giovanile», assicura Xavier Formiguera, dell'ospedale Germans Trias i Pujol di Badalona (Barcellona), «se non si interviene, diventeranno adulti obesi, e nessun Paese sarà in grado di accollarsi la spesa sanitaria che una cosa simile comporta».

Il 40% dei bambini e degli adolescenti spagnoli tra i 2 e i 20 anni soffrono di sovrappeso od obesità, secondo il ministero della Sanità. Percentuale che arriva al 52% tra la popolazione adulta. «Tali dati, anche se inferiori in percentuale, sono

più preoccupanti per quello che riguarda i giovani, perché fino a poco tempo fa l'obesità interveniva solo nell'età adulta. Fino a 15 anni fa era impensabile curare bambini di 12 anni con problemi di diabete o colesterolo, ma ora succede», afferma Formiguera.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha definito l'obesità come una «epidemia» e come «una delle maggiori sfide per la salute pubblica nel XXI

secolo». «Si sta parlando molto di questo problema, ma nessuno sa bene che cosa fare», segnala Formiguera. Il ministero della Sanità spagnolo, nel febbraio 2005, ha lanciato la Strategia Naos, per sensibilizzare ai problemi della prevenzione dell'obesità e per incoraggiare l'attività fisica. Un piano completato da uno studio sul peso di 120.000 studenti, da condurre nel prossimo anno scolastico, e da un accordo di autoregolamentazione della pubblicità raggiunto con l'industria alimentare, anche se secondo alcuni esperti, come Formiguera, il piano per ora “è rimasto sulla carta”.

Gli esperti dell'Università della Carolina del Nord propongono iniziative contro l'obesità come l'aumento delle imposte su alcuni prodotti, a esempio bevande o cibi con alto contenuto di zuccheri e di grassi, e contemporaneamente misure di sovvenzionamento per verdure e ortaggi. Gli studiosi americani sottolineano inoltre l'importanza dell'esercizio fisico, mettendo a confronto, a titolo d'esempio, la popolazione americana e quella giapponese. Gli americani, con più del 60% di popolazione adulta affetta da problemi di peso, percorrono ogni giorno soltanto 1.000-3.000 passi, mentre i giapponesi, che hanno una delle percentuali di obesi più basse del mondo, quotidianamente percorrono a piedi più di 6 chilometri.

Copyright elPais - Repubblica
(Traduzione di Fabio Galimberti)

LA REPUBBLICA

18/08/2006

Caf, ecco le penalità Reggina in A a -15 L'Arezzo in B con -9

MAURIZIO GALDI
ROMA

La Commissione di appello federale (Caf) ha deciso: la Reggina resta in serie A, ma per il momento è penalizzata di 15 punti; l'Arezzo resta in serie B con 9 punti di penalizzazione. Sentenze già da noi previste. Il presidente della Reggina, Lillo Foti, ha un'inibizione di 2 anni e mezzo, mentre gli arbitri Pieri e Dondarini sono stati prosciolti. Per il caso di Arezzo-Salernitana, la telefonata a Meani costa cara all'assistente Titomanlio (3 anni di inibizione) gli stessi dell'ex designatore dei guardalinee Gennaro Mazzei. L'illecito costa caro anche a Meani che prende 3 mesi di inibizione da sommare a quelli già imposti dalla Corte federale, e al Milan che dovrà pagare 10 mila euro di multa. Queste ultime sono le sole due richieste del procuratore Palazzi accolte dalla Commissione giudicante.

PER FOTI SOLO SLEALTA' Come la *Gazzetta* aveva previsto l'illecito di Foti è stato derubricato in violazione dell'articolo 1 del Codice di giustizia sportiva (Cgs): slealtà, quindi. «Va subito precisato che la responsabilità presunta (art. 9 comma 3 C.G.S.) — motiva la Caf — si fonderebbe nella fattispecie sulle responsabilità ravvisabili a carico del designatore Paolo Bergamo. L'esclusione della responsabilità presunta della società Reggina va, peraltro, affermata sul rilievo che essa è prevista dal C.G.S. soltanto con riferimento agli illeciti di cui all'art. 6 (art. 6 comma 4 C.G.S.): disposizione quest'ultima che la C.A.F. non ha ravvisato in alcuna delle incolpazioni coinvolgenti sia il Foti che il Bergamo, avendo accertato nei relativi fatti loro contestati esclusivamente la reiterata violazione di cui all'art. 1 comma 1 C.G.S.».

ILLECITO PER L'AREZZO Resta, invece, confermato l'illecito contestato a Stefano Ti-

tomanlio e Gennaro Mazzei e in virtù del fatto che la società Arezzo ne ha giovato la penalizzazione tocca pure ai toscani. In particolare nelle motivazioni alla sentenza la Caf è molto chiara riferendosi a Mazzei. «La situazione di illecito si configura in modo chiaro, non trovando adeguati riscontri fattuali e logici l'ulteriore argomento difensivo del Mazzei secondo cui il Titomanlio non avrebbe detto la verità all'interlocutore telefonico e si tratterebbe di una millanteria del Titomanlio per attribuirsi un'importanza che i precedenti in carriera non giustificavano», si legge.

PIERI E DONDARINI Non sono stati trovati riscontri, invece, alle accuse della Procura agli arbitri Pieri e Dondarini di omessa denuncia delle eventuali pressioni avute da Bergamo. Caduto l'illecito, è caduto anche il loro reato e per questo sono stati prosciolti e potranno rientrare nell'organico della Can A.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

18/08/2006

Iran, l'appello di 100.000 donne

ENRICA SPERONI

Centomila donne iraniane si sono rivolte alla Fifa con una petizione: vogliamo andare allo stadio a vedere la partita. E Nasrin Afzali, attiva nella raccolta delle firme, spiega all'agenzia Aki-Adnkronos International perché è importante un intervento della Federazione calcistica internazionale: «Abbiamo tentato per oltre un decennio tutte le strade possibili per convincere i leader della Repubblica Islamica che entrare negli stadi per assistere alle partite è un nostro diritto. Questo divieto è un atto inaccettabile, un apartheid che deve sparire. Noi preten-

diamo dalla Fifa di esercitare pressioni e, se le autorità iraniane non cederanno, di intervenire con sanzioni».

Il divieto di assistere alle partite di calcio (in vigore con la rivoluzione islamica del '79) è una delle tante, umilianti limitazioni che subiscono quotidianamente le donne iraniane. Forse la più conosciuta. Nel '97, era novembre, fece scalpore la presenza della collega italiana Nadia Pizzuti, inviata dell'Ansa a Teheran a seguire Iran-Australia, gara valida per le qualificazioni al Mondiale di Francia '98. La giornalista fu l'unica donna in uno stadio gremito da 100.000 uomini: una vittoria, certamente, ma non eb-

be seguito. Le iraniane continuano a essere escluse dallo spettacolo calcistico: nessuno sguardo femminile può posarsi su 22 giocatori in calzoncini e maglietta.

SQUARCIO Quattro mesi fa uno squarcio improvviso: il presidente iraniano, l'ultraconservatore Ahmadi-nejad, in una lettera al responsabile dello sport ordinò «che con una pianificazione che rispetti la dignità e l'onore delle donne, i migliori posti negli stadi vengano riservati a donne e famiglie in occasione di partite del campionato di calcio e di altri importanti incontri». Un'apertura che meravigliò, ma che venne stoppata

dall'opposizione dei leader religiosi. Celo conferma una giovane donna iraniana, che chiameremo Sara, nome di fantasia. «L'ayatollah ha protestato e non se ne è fatto più nulla. I problemi ci sono sempre. Dal punto di vista economico e della libertà la situazione sta peggiorando per tutti, ricchi e poveri. Adesso dicono che è illegale la parabola satellitare nelle case: non vogliono più che la gente abbia notizie dalle tv estere, solo i canali iraniani. Credo che approveranno una legge. Per i diritti delle donne sono pessimista anche perché in Parlamento ci sono donne fanatiche che votano contro; quando era presidente Ka-

thami la presenza femminile era migliore, c'erano intellettuali e riformiste, ora no. Addirittura in Parlamento le donne sono tornate tutte a indossare il chador».

INVISIBILI Anche parlando soltanto di sport l'elenco dei no è lunghissimo: le piscine hanno orari differenziati, durante il giorno sono accessibili alle donne, alla sera tocca agli uomini. Le donne non possono andare in moto, tantomeno in bici perché la posizione in sella e il gesto del pedalare non garantiscono che le gambe restino sempre coperte. A Teheran chi proprio non vuole rinunciare alla bicicletta può sfogarsi al Cit

Garden, unico parco cittadino dove è consentito.

Le donne possono fare sport, ma di fronte a un pubblico maschile devono essere vestite secondo i dettami della religione islamica: velo, braccia coperte, calzoncini lunghi. Se questo non è possibile le ragazze iraniane diventano invisibili: pallavolo, basket, calcio a 5 sono affare da clausura, dentro un palazzetto vietato agli uomini, ai fotografi e alle televisioni perché nessuna immagine di un'atleta in maglietta e calzoncini può essere diffusa. E i controlli sono accurati, l'abbiamo sperimentato ai Giochi islamici femminili del settembre scorso: all'ingresso dell'impianto vanno depositati macchina fotografica e cellulare. Sorridenti e inflessibili guardiane della rivoluzione controllano, anche tramite metal detector, che nulla di vietato passi.

Eppure, per fortuna, qualcosa sfugge alla morsa. Come il film «Offside» (Fuori-gioco) del regista iraniano Jafar Panahi: racconta di un'irruzione di donne allo stadio per vedere la partita, è stato premiato a febbraio al Festival di Berlino ma è vietato in Iran. «Ah sì, l'ho visto — dice Sara — e mi è piaciuto abbastanza». Dove? «In casa, l'ho comprato in piazza alle bancarelle». Una delle oltre 100.000 copie pirata vendute a Teheran e provincia. Bello, ma la libertà e i diritti non possono essere beni di contrabbando. La Fifa ha una lettera importante in mano, attendiamo risposta.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

15/08/2008

Matarrese a Rossi:

«Ora basta, ci vuole rispetto»

ROBERTO PELUCCHI
MILANO

«**G**uido Rossi, ora basta». Antonio Matarrese continua la battaglia dialettica a distanza con il commissario straordinario della Figc e lo fa dopo l'intervista alla *Repubblica* nella quale Rossi ha accusato il mondo del calcio di voler risolvere alla solita maniera italiana, «taralucci e vino», lo scandalo dell'estate, tradendo così i tifosi. Il presidente della Lega, nella conferenza stampa seguita all'interminabile Consiglio, risponde all'ennesima domanda sui diritti televisivi e sul nuovo regolamento prima di trascinare spontaneamente. Un sorriso amaro, poi battute taglienti, come al solito: «Ora basta. E' ora di finirla di gettare le proprie amarezze addosso a chi investe nel calcio. Questa Lega ha pagato pesantemente,

ma adesso i processi sono finiti e non vogliamo che il nostro mondo venga visto come un'organizzazione di facinorosi. Qui c'è gente che butta tanti soldi nel calcio e che merita rispetto. Evitiamo di fare gli avvocati di parte: nessuno tradisce i tifosi. Anzi, stiamo lavorando per fare in modo che ci perdonino gli errori commessi. Senza di loro noi non esistiamo». Se lo sfogo «matarresiano» di dieci giorni fa poteva essere figlio dell'euforia per l'elezione, quello di ieri assume invece i contorni della sfida, visto che Matarrese non perde occasione per ricordare a Rossi che non conosce il mondo del calcio.

ARRABBIATI A indispettere i presidenti, secondo il numero uno di via Rosellini, è stato soprattutto il passaggio dell'intervista in cui il commissario straordinario ha detto: «Se mi iscrivo a un cir-

colo privato ne devo rispettare le regole, non posso rubare l'argenteria e poi lamentarmi». «Qui nessuno ha rubato nulla, sia chiaro — tuona il presidente —. A Rossi è scappata qualche parola di troppo, e vabbè, a volte capita anche a me. E' entrato in un meccanismo perverso e, nonostante la sua bravura, ha avuto qualche amarezza. Noi siamo qui per aiutarlo a cambiare il calcio, per noi Rossi è utile, ma deve avere più rispetto. Evitiamo di creare incomprensioni che non aiutano a crescere». Il presidente ha invitato Rossi alla presentazione dei calendari del 30 agosto e, con una telefonata, ha promesso di incontrarlo per discutere del futuro del calcio: «Vorrei conoscere quello che sta studiando. Come Lega non possiamo essere autonomi rispetto a quello che sta progettando la Figc». Uno spirito collaborativo che, però, fa

a pugni con le dichiarazioni di fuoco di questi ultimi dieci giorni. Matarrese ha saputo della replica della Federcalcio in tarda serata, di rientro da Milano: «Sono io a essere stupito, semmai — ha dichiarato —. Non sono stato affatto aggressivo, ma sono il presidente di una Lega importante. Non posso permettere che si mettano i piedi in testa ai presidenti che rappresento. Loro si lamentano e io li devo difendere. Fare la guerra a Rossi? Macché, sarei un pazzo. Io Rossi lo voglio soltanto aiutare».

A TERMINE Nel Consiglio fiume della Lega, riservato a pochi intimi (durata di quasi 5 ore, oltre al presidente erano presenti il fratello Vincenzo e i consiglieri Garrone, Ruggeri, Pastorello, Gasparin e Riccardi), nessuno ha accennato all'intervista di Rossi. Ben altri sono stati gli argomenti sul tavolo, dai di-

ritti tv al nuovo regolamento, di cui si parlerà in un'assemblea *ad hoc* convocata per l'11 settembre. Che servirà a fare un po' di chiarezza. Perché Matarrese ha confermato di non sentirsi un presidente a tempo: «Non ho accettato questo ruolo per restarci pochi mesi, sto lavorando per creare una Lega più snella, la cui gestione non sia concentrata nella mani di pochi». Eppure, su questo punto, la discussione in Consiglio non è mancata. In particolare, il presidente della Sampdoria, Riccardo Garrone (ma non è stato il solo), gli ha ricordato che la sua elezione è avvenuta per evitare il commissariamento e che tutti i presidenti erano d'accordo sul fatto che, dopo l'approvazione del regolamento, il nuovo presidente dovrà essere un manager esterno, un «uomo nuovo». Più «nuovo» di Matarrese.

LA GAZZETTA
DELLO SPORT
18/08/2006

Addio Jones, l'inganno è finito ora il doping è una certezza

MANUELA AUDISIO

MRS Jones, addio. Anche lei, positiva all'epo, ai cento metri dei campionati Usa di giugno. Un altro pezzo d'America che si sbriciola. Dopo Landis, incitore del Tour. Dopo Gatlin, campione olimpico e mondiale. Notizia spifferata dai giornali americani. Anche se manca la controanalisi (esame che si farà forse il 6 settembre). Anche se l'epo non è sostanza da velocità. Lo print perde una regina marcia, hiacchierata da almeno sei anni, dai Giochi di Sydney. Da quando suo marito, C.J. Hunter, campione del mondo nel peso, risultò positivo ad un controllo antidoping di luglio, ad Olso (nanrolone mille volte superiore al ecito). Lei quella mattina lo accompagnò in conferenza-stampa e lo difese: «E' innocente». Lo riaciò davanti a tutti sulla bocca. Come a dire: guardatemi, semi figlio io, dovette farlo anche voi. Marion Jones era lì per vincere cinque medaglie olimpiche (e le vinse). Non per rispondere ai dubbi sulla sporcizia del suo sangue. Hunter si sacrificò. Lei lo descrisse come un uomo protettivo: le uoceva le uova strapazzate alla mattina, allontanava i ficcanasi. Lei sorrise: a lui, a noi, al mondo. Tutto si sarebbe chiarito. Anche i dubbi su di lei. Come faceva Marion, che dormiva, mangiava, usava lo stesso frigorifero del marito a non sapere degli ormoni

proibiti?

Quattro mesi dopo Marion e la madre andarono a discutere il divorzio, come consigliere, Johnnie Cochran, lo stesso avvocato che aveva salvato O.J. Simpson dall'ergastolo, facendo leva sulla motivazione razziale. Hunter non era risultato innocente, e lei se ne sbarazzava in fretta. Con la freddezza di chi non si fa fregare dal cuore. L'aveva anche detto: «E' mio marito che piange al cinema, non io». C'era da salvare soprattutto la sua immagine. Mrs Jones valeva contratti miliardari, a 25 anni era ovunque: sulle copertine di moda e su palazzi di Times Square. Nuova icona dello sport mondiale. Una Speedwoman nata per essere la donna più veloce del mondo. Perfino Annie Leibovitz l'aveva fotografata per il libro «Women» di Susan Sontag. Per la prima volta un'Olim-

30

GLI ANNI

Marion Jones compirà 31 anni il 12 ottobre. Prima di darsi all'atletica era stata una star del basket universitario

piade a Sydney si apriva sotto il segno di una donna. Per la prima volta si chiedeva al sesso femminile di stupire, sconvolgere, travolgere. E non solo di intrattenere. Marion Jones era la diva, quella che avrebbe lasciato il segno. Lei che nell'81 a cinque anni, quando vide in tv il matrimonio di Carlo d'Inghilterra e Diana, chiese alla madre perché a terra ci fosse un lunghissimo tappeto rosso. «E' per la gente molto speciale», rispose la signora Marion

Toler, originaria del Belize, di professione segretaria. E la piccola Marion replicò: «Un giorno lo metteranno anche per me».

Da bambina Marion non ha amiche e non gioca con le bambole. Il suo soprannome tra i ragazzi è «Chiodo duro» perché non si tira mai indietro. Ha solo 14 anni quando lo sport si accorge di lei, all'università pratica pallacanestro e atletica. Rifiuta una staffetta olimpica perché «le cose mi piace vincerle da sola», nel '95 lascia il parquet dopo aver segnato in tre anni 1.716 punti con la squadra di North Carolina, ma non si presenta ad un controllo antidoping. In tre mesi diventa la donna più fast d'America, in sei la più veloce del mondo. Nel '98 partecipa a 37 gare, ne perde solo una. Ha ormai

LA REPUBBLICA
20/08/2006

Patto Federcalcio-Coni danni li chiediamo noi

MAURIZIO GALDI
ROMA

«Siamo indignati», dalla Federcalcio arriva solo questo commento al ricorso della Juventus che le è stato notificato ieri mattina. La richiesta dei danni (prima ancora che la società bianconera la facesse a Moggi e Giraud) è stato l'elemento che è riuscito a fondere gli intenti di Coni e Federcalcio che stanno valutando di chiedere a loro volta un risarcimento milionario alla Juventus per i danni «all'immagine del calcio italiano in particolare e dello sport in generale» scaturiti da Moggiopoli. Una richiesta, quella bianconera, che potrebbe portare la Fige (con un bilancio di 90 milioni) al fallimento.

CANCELLATO TUTTO A una lettura veloce delle 50 pagine del ricorso bianconero, sembra che in realtà non sia mai accaduto nulla. In nessuna parte si cita il motivo per cui la Federcalcio ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Moggi, Giraud e della Juventus. Intercettazioni, indagini, due inchieste della magistratura, il lavoro del-

l'Ufficio indagini federale. Tutto sparito. Restano solo le sanzioni che vengono dichiarate «sproporzionate». Certo i deferimenti di Palazzi hanno notevolmente alleggerito l'esito delle indagini sia della magistratura che di Borrelli, la Caf si era fidata dell'avvocato della Juventus riconoscendo una sorta di «ravvedimento operoso», la Corte federale aveva infine dato il colpo finale. Però le accuse erano dimostrate e provate sia per Borrelli che per i magistrati ordinari che stanno lavorando ancora e che dopo il 15 settembre provvederanno alle richieste di rinvio a giudizio per «frode sportiva».

MOGGI E GIRAUDO Dalla istanza presentata dalla Juventus emerge quasi una difesa di Moggi e Giraud. Una giustificazione che viene trovata a quello che hanno fatto e per cui sono stati inibiti per 5 anni con richiesta di radiazione quando la richiesta economica nei confronti della Federcalcio (se la Juve torna in A si limita a 70 milioni di euro) viene motivata dal «danno d'immagine proprio e del gruppo di appartenenza». In parole povere non è l'illecito ad

«Indignazione» per la difesa di Moggi e Giraud tracciata dal ricorso della Juve. Ignorate le intercettazioni

aver provocato il danno d'immagine, ma la sanzione inflitta dalla Federcalcio.

LA CORTE EUROPEA Infine la Juve chiede di poter andare alla Corte europea, su consiglio di Dupont, e per il danno economico richiama la sentenza Mecca della Corte europea, appunto. Quella sentenza va comunque letta con attenzione. Intanto i nuotatori (Mecca è uno dei due) sono stati condannati al pagamento delle spese di giudizio e hanno avuta confermata la sanzione di due anni di squalifica per doping. Di fatto una sentenza in cui Dupont ha perso la causa, e che ha un solo richiamo al fatto che le sanzioni devono essere comminate alla violazione: due anni di squalifica per un nuotatore sono il massimo

della pena per doping e segna anche la fine dell'attività.

PRECEDENTE ECONOMICO Sul danno economico andrebbe vista anche la tanto sbandierata (soprattutto da Giraud) Nba statunitense. Per un accordo «privato» atto ad evitare il salary cap, il Minnesota fu penalizzato con 5 anni di esclusione dalle «prime scelte» (la possibilità di rinforzare l'organico con i migliori giocatori universitari), 3,5 milioni di dollari di ammenda e una inibizione di 2 anni del presidente. Quello sì che fu un danno economico e solo per una violazione amministrativa, non era illecito sportivo.

DANNO AGLI AZIONISTI Sul danno agli investitori la Juventus basa gran parte del suo ricorso. Un'ipotesi che, dove venisse accolta, aprirebbe la strada alla possibilità di commettere illeciti per «tutelare» il capitale investito. Purtroppo proprio il prospetto informativo della Juventus, al momento delle quotazioni in Borsa, avvertiva che si trattava di un investimento ad alto rischio e legato a regole sportive che non potevano essere violate.

LA GAZZETTA dello SPORT
25/08/2006

Fa il segno della croce Ammonito il portiere

CORRIERE DELLA SERA

27/08/2008

LONDRA — «Ammonimento giudiziario per aver provocato la folla con il segno della croce». La polizia ha indagato per sei mesi. Poi ha passato la pratica all'ufficio del procuratore che finalmente ha emesso la sentenza. Questa non fa esattamente un pregiudicato del polacco Artur Boruc, portiere della squadra di calcio del Celtic Glasgow (una serie infinita di campionati scozzesi e una Coppa dei Campioni nella bacheca). Ma il *caution* è un atto formale, viene registrato nel casellario e crea un precedente.

La vicenda è cominciata il 12 febbraio: allo stadio Ibrox erano di fronte le due squadre più forti di Scozia, i padroni di casa dei Rangers e il Celtic. Rivalità che sconfinava nell'odio storico perché i tifosi dei Rangers sono per tradizione di fede protestante, mentre il Celtic fu fondato nel 1888 da un prete cattolico nel quartiere più povero di Glasgow, abitato dagli immigrati irlandesi. Ancora nel 1967, la squadra che batté l'Inter nella finale di Coppa era composta tutta da giocatori cattolici nati a Glasgow. E il Rangers FC, fondato nel 1873, ci ha pensato per più di un secolo prima di mettere in squadra un campione cattolico, Mo Johnston nel 1989.

Dunque, all'inizio del secondo tempo del derby (che a Glasgow si chiama *old firm* probabilmente perché è un *vecchio conto* sempre da saldare) il portiere del Celtic guarda la curva dei tifosi avversari e si fa il segno della croce. I protestanti, oltre a non avere in genere statue e immagini nelle loro chiese, non si fanno il segno della croce ritenendolo più o meno un atto di superstizione papista. Non si può dire se la gente in tribuna sia così avanzata teologicamente, comunque la risposta è un ruggito, misto a fischi e insulti. Il giorno dopo la polizia riceve una serie di denunce per turbativa dell'ordine pubblico.

L'ammonimento emesso ieri, alla fine ha evitato che la cosa finisse con un processo,

ma la motivazione è netta ed è di biasimo: il Crown Office ha stabilito che il gesto «ha provocato allarme ed eccitazione tra la folla e questo ha costituito turbativa della pace».

È subito scesa in campo la Chiesa cattolica. «È allarmante condannare qualcuno per un segno della croce, un gesto internazionalmente accettato come atto di devozione religiosa», ha detto un portavoce del-

la curia. «Preoccupa che alcuni spettatori abbiano pensato di denunciare il gesto di fede e che la polizia abbia deciso che meritasse aprire un'indagine. Qui non c'è stato attacco o offesa alla fede di nessuno; qui la polizia si è mossa perché qualcuno ha espresso la sua fede». Il fronte politico si è subito agitato, con i nazionalisti che accusano il Crown Office di «aver perso il senso comune e di aizzare l'odio settario».

Ancora la Chiesa cattolica: «La Scozia è da ieri uno dei pochi Paesi al mondo dove un semplice gesto religioso è considerato offensivo. Un gesto comune nel calcio che tutti abbiamo visto sovente durante la Coppa del Mondo».

Giusto. Ma siccome ormai la lettura del «labiale» è altrettanto comune, bisogna anche ricordare che gli eroi che ringraziano il cielo con il segno della croce per un gol fatto sono gli stessi che magari un minuto prima hanno bestemmiato tutti i santi del paradiso per una traversa.

Negli episodi del calcio (e della vita) le interpretazioni sono sovente opposte, basta cambiare leggermente il punto da cui si guarda e si giudica. Secondo quelli del Celtic il ragazzo dello scandalo, il portiere

Artur Boruc, 26 anni, 193 centimetri per 88 chili secondo l'album delle figurine Panini, è un fervente cattolico come la stragrande maggioranza dei polacchi e all'inizio del secondo tempo aveva rivolto il suo animo al Buon Dio perché proteggesse la sua porta dai tiri maligni dei Rangers. Ma sul sito dello *Scotsman*, la curva protestante dei Rangers ha dato fiato alle trombe: «Di che mucchio di cinici bugiardi è composto l'establishment cattolico in Scozia. Boruc è andato dietro la porta con il viso contorto, guardando i fans del Rangers come se fossero dei laidi peccatori e poi si è fatto il segno della croce».

Il dibattito occupa pagine e pagine sul sito <http://thescootsman.scotsman.com/>. «Non ci provate, sappiamo tutti che voi protestanti ci odiate: ricordate che il grande Alex Ferguson fu costretto a lasciare i Rangers, la squadra che amava, perché aveva sposato una ragazza cattolica apostolica e romana». «Scherzi? Semplicemente Ferguson non era abbastanza in gamba per noi».

Allora, era fede innocente o provocazione cinica e blasfema? Un indizio: il Celtic il 12 febbraio ha vinto uno a zero.

Guido Santevecchi

CORRIERE DELLA SERA

20/08/2006

E la Cassa Depositi disse addio allo sport

(s. riz.) — La Cassa depositi e prestiti dice addio allo sport. Il consiglio di amministrazione ha decretato la cessione della quota detenuta nell'Istituto per il credito sportivo. La Cassa è il socio di maggior peso della banca alla cui presidenza è arrivato qualche mese fa, designato dal governo di Silvio Berlusconi, l'attuale presidente della Banca popolare di Intra, Luigi Terzoli. La società presieduta da Salvatore Rebecchini ne controlla il 21,6%, quota identica a



S. Rebecchini

sostituirla? Dipende da chi si farà avanti. Qualche giorno fa è circolata anche la voce di un possibile coinvolgimento del Mediocredito centrale.

quella di Dexia-Crediop. Il resto è in mano alle banche e al Coni servizi (5,4%). Con l'uscita della Cassa, l'Istituto, che ha il compito di finanziare la costruzione degli impianti sportivi, perderà il suo principale socio pubblico. Chi lo

In migliaia ad Assisi: "Forza Onu"

DAL NOSTRO INVIATO
CARMELO LOPAPA

ASSISI — Le scarpe sono lì, allineate, un paio di fianco all'altro. Non è la montagna di oltre mille sognata dagli organizzatori, a simboleggiare ogni paio una delle 1.100 vittime della guerra in Libano. Ma alla fine saranno centinaia. E su quell'enorme telo rosso sangue, steso ai piedi del Sacro convento di Francesco, produrranno comunque il loro effetto nella piazza simbolo della pace, ad Assisi. Seimila in corteo, diranno gli organizzatori, forse qualcosa in meno. In agosto comunque un successo. Il serpente della manifestazione (il nome è "Fermatevi! Fermiamole!"), promosso dalla Tavola della pace lo aveva aperto lo striscione "Forza Onu", ad avvertire che questo 26 agosto segnerà una piccola ma decisiva svolta nella storia del pacifismo italiano. Dietro, quello in ricordo di Angelo Frammartino, il giovane pacifista ucciso a Gerusalemme, perché questa è anche la giornata della sua memoria. Ci sono i genitori e oltre duecento suoi amici arrivati da Monterotondo con cinque pulmani. Il vescovo di Assisi Sorrentino, e il segretario del Prc Franco Giordano, unico leader presente, quasi a voler accompagnare la delicata metamorfosi del movimento che la base del partito. E poi don Ciotti e Luciana Sgreña, Marina Sereni dei Ds, l'ex segretario Cisl

Savino Pezzotta, il vicepresidente della Camera Pierluigi Castagnetti, Leoluca Orlando, Tana De Zulueta e Rita Borsellino. Per lettera sono arrivate le adesioni del capo dello Stato Napolitano, del premier Prodi, del presidente della Camera Bertinotti.

Sfilano i gonfaloni dei 181 tra comuni, province e regioni e i rappresentanti di 398 associazioni. Questa volta però c'è qualcosa di nuovo tra i volti di sempre, tra le bandiere arcobaleno e quelle falce e martello di Rifondazione, tra le magliette del "Che" e le keffiyah attorno. Sì, c'è sempre lo striscione "No alla guerra senza se e senza ma", ma chi lo regge, Roberto Giorgi, sezione di Reggio Emilia di Rifondazione comunista spiega adesso che questa volta l'intervento "è una medicina amara da mandare giù per evitare una malattia più grave". Sarà il refrain della giornata, quello che ha tenuto lontano i duri e puri, da Strada ai Malabarba, Cannavò e Turigliatto della sinistra del Prc.

La svolta in mattinata nell'affollata assemblea alla Cittadella, tra manifesti di Arafat alle pareti. Il coordinatore della Tavola, Flavio Lotti: "Sentiamo fastidio per questo clima da derby che si respira in Italia. E' grazie all'intervento Onu che la guerra in Libano si è fermata. Qui Non siamo contro qualcosa, ma tutti insieme per la pace". Perfino padre Vincenzo Coli, custode del Sacro convento, spiega ai manifestanti in piazza: «Questa iniziativa popolare rap-

presenta un supporto all'azione di governo». Gli organizzatori hanno però avanzato 19 richieste al governo, tra le quali un incontro con D'Alema e Parisi «perché vogliamo capire, essere rassicurati». Poi, l'8 ottobre si torna ad Assisi. Unica voce fuori dal coro quella di Monsignor Valentinetti, guida di Pax Christi. Soddisfatta la viceministra agli Esteri Patrizia Sentinelli, tessera del Prc in tasca, alla sua prima marcia da movimentista di governo, perché «da qui comunque arriva un'investitura forte al gover-

no". E i pochi "compagni dissidenti" il leader Giordano li liquida così: "Francamente non riesco a capire le ragioni contro un intervento di pace sotto il comando dell'Onu". Comparirà nel pomeriggio

anche il presidente dell'Ucoi nell'occhio del ciclone, Mohamed Dachan, per dire. "Ho sempre partecipato alle marce della pace e questo dovrebbe dirla lunga sulla natura della nostra comunità". La

manifestazione sta per concludersi. Adesso una bambina di pochi anni corre divertita a piedi nudi tra le tante scarpe sul telo rosso, è un gioco nuovo. Daniela Poggi sta leggendo la lettera dello scrittore

israeliano Grossman al figlio nel giorno del suo funerale. La mamma e il papà di Angelo si stringono forte come d'altre hanno fatto per tutto il giorno. A qualcuno scende giù una lacrima.

LA REPUBBLICA

27/08/2006

Diego Cipriani è il nuovo direttore dell'Ufficio nazionale servizio civile

E' stato presentato oggi dal Ministro Ferrero. A settembre saranno pubblicati due bandi straordinari per la selezione di alcune migliaia di volontari, da impiegare tra l'altro per l'accompagnamento dei grandi invalidi e dei non vedenti

ROMA - Il Ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, ha presentato questa mattina a Roma il nuovo direttore generale dell'Ufficio nazionale per il Servizio Civile (Unsc), Diego Cipriani. Succede a Massimo Palombi. Durante l'incontro con i dipendenti, a cui ha preso parte anche il sottosegretario Cristina De Luca, il Ministro Ferrero ha sottolineato come tra gli obiettivi che il Servizio Civile si è dato vi sono quelli di garantire sempre maggiore qualificazione dell'intervento dei giovani volontari impegnati nei diversi progetti e di valorizzare questa risorsa come forma di difesa popolare non violenta, "fondamentale - ha spiegato il Ministro - in questo momento, come indica anche la vicenda del Libano".

Grazie alle nuove risorse economiche recentemente assegnate dal Governo al Fondo nazionale per il servizio civile, il 1° settembre verrà pubblicato un bando straordinario per la selezione di un migliaio di volontari, di cui quasi la metà per l'accompagnamento dei grandi invalidi e dei ciechi civili. Seguirà, dopo un paio di settimane, un ulteriore bando straordinario per la selezione di alcune migliaia di volontari in Italia e all'estero.

Come ha specificato il sottosegretario, Cristina De Luca, che ha la delega per il servizio civile, "l'obiettivo dell'incontro è stato quello di mettere a punto gli impegni e le attività in programma nelle prossime settimane, ma anche e soprattutto quello di aprire una nuova fase del servizio civile attraverso un percorso di ripensamento dell'intero sistema, sia in termini organizzativi che di qualità. Occasione concreta di riflessione sarà il seminario di studio in programma nel prossimo autunno, da cui trarre indicazioni per impostare il lavoro dei prossimi anni, anche sulla base dell'esperienza accumulata. Infine, stiamo pensando di realizzare un incontro pubblico di tutti i soggetti coinvolti il prossimo 15 dicembre, data tradizionalmente dedicata, nel nostro Paese, al servizio civile".



Approvata la bozza della Convenzione Onu sui diritti delle persone disabili

L'VIII sezione del Comitato preposto alla redazione del documento ha licenziato i 33 articoli definitivi, che a settembre saranno esaminati dall'Assemblea Onu. Consenso sui principi generali, ma restano alcune questioni controverse

ROMA – Dopo 5 anni di negoziazioni, l'VIII sessione del Comitato preposto alla redazione della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità ha licenziato la bozza del documento, che sarà sottoposta alla prossima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, prevista per il mese di settembre. Riunita dal 14 al 24 agosto, la commissione ha discusso i 40 articoli di quella che sarà la prima convenzione internazionale sui diritti umani del XXI secolo.

La convenzione non introduce nuovi diritti, ma proibisce esplicitamente qualsiasi forma di discriminazione nei confronti delle persone disabili, in ogni settore della vita sociale, dall'istruzione al lavoro, dalla salute alla famiglia, dalla mobilità alla giustizia. Il documento, che dovrebbe entrare in vigore entro il 2009, impegnerebbe dunque le 192 nazioni che compongono l'assemblea generale ad adottare leggi che proibiscono discriminazioni basate su qualsiasi forma di disabilità, dalla cecità alla malattia mentale. Gli Stati firmatari dovrebbero inoltre eliminare dalla loro legislazioni ogni norma o provvedimento discriminatorio verso le persone disabili: i governi, inoltre, dovrebbero impegnarsi a combattere stereotipi e pregiudizi, valorizzando il ruolo e il contributo dei cittadini disabili.

Lo scopo della Convenzione è così espresso nel primo dei 40 articoli: "promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità e favorire il rispetto della loro dignità".

Per quanto riguarda le definizioni, contenute nell'articolo 2, non è stato possibile raggiungere un unanime accordo sul concetto di "disabilità", mentre per quanto riguarda "la discriminazione sulla base della disabilità", essa "indica ogni forma di distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, allo stesso livello degli altri, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali nei settori politico, economico, sociale, culturale, civile e in ogni altro ambito".

Un'attenzione particolare è rivolta alla tutela delle donne disabili (art. 6) e dei bambini (art. 7), nei confronti dei quali gli Stati firmatari dovranno assumersi l'impegno di promuovere le misure necessarie ad assicurare che i loro diritti siano effettivamente rispettati. Gli articoli contenuti nel documento definiscono i doveri degli stati rispetto a informazione e sensibilizzazione della cittadinanza, promozione dell'accessibilità (art.9) e delle pari opportunità nei settori della giustizia (art. 12 e 13), della sicurezza (art. 14), della promozione della libertà (art. 14-21). Si riconosce poi il ruolo fondamentale della famiglia (art. 23): "gli Stati parte assicureranno che le leggi nazionali, gli usi e le tradizioni relativi al matrimonio, alla famiglia e alle relazioni personali non discriminino le persone con disabilità".

Per quanto riguarda l'istruzione, l'art. 24 prevede che gli Stati si impegnino ad "assicurare un sistema inclusivo a tutti i livelli e l'apprendimento a lungo termine", assicurando che "le persone disabili non siano escluse dal sistema generale d'istruzione sulla base della disabilità stessa e che i bambini disabili non siano esclusi dalla scuola primaria gratuita e obbligatoria".

Pari diritti e pari opportunità dovranno poi essere garantiti nel settore sanitario (art. 25 e 26) e lavorativo (art. 27), così come dovrà essere assicurata la piena partecipazione alla vita pubblica e politica (art. 29), culturale e sportiva (art. 30). Gli Stati firmatari sono inoltre chiamati a incrementare gli studi e il monitoraggio sulla disabilità e a fornire una relazione periodica ad un'apposita commissione di esperti internazionali (art. 31 e 33) e a impegnarsi nella cooperazione internazionale (art. 32).

Non sono mancati, nella discussione dei diversi articoli, i punti controversi, su cui è stato più difficile raggiungere un accordo: è il caso della proposta del Sudan in merito alla protezione delle persone disabili che vivono in Paesi occupati da forze straniere. Israele a tal proposito ha denunciato il tentativo di politicizzare il documento e gli Stati Uniti hanno appoggiato la causa, chiedendo un voto formale sulla questione: alla fine la proposta è passata, con 102 voti a favore

e cinque contrari (Usa, Israele, Australia, Canada e Giappone. Dure opposizioni ha incontrato poi il punto riguardante i diritti sessuali e riproduttivi delle persone disabili: per la ferma contrarietà delle delegazioni anti-abortiste, la proposta è stata accantonata.

Con l'approvazione del documento "è stato inviato al mondo un messaggio meraviglioso - ha commentato Jan Eliasson, presidente dell'assemblea generale dell'Onu - Il messaggio che ognuno ha diritto a una vita dignitosa e che tutti gli esseri umani sono uguali".

"Ora ci sentiamo cittadini del mondo! - ha dichiarato Pietro V. Barbieri, presidente nazionale della Fish - Passo dopo passo, sessione dopo sessione, abbiamo conquistato i nostri diritti seguendo il principio "nulla su di noi senza di noi" esortando la delegazione italiana ed attraverso di essa, le posizioni dell'Unione Europea. Abbiamo combattuto ed abbiamo mediato. Ora ci aspettiamo che il Governo Italiano dia seguito agli impegni internazionali, attraverso una rivisitazione delle leggi e delle politiche attive, ma anche un conseguente impegno a livello internazionale negli organismi preposti e nella cooperazione fulcro della politica estera."

Clicca qui per leggere il testo completo del documento. (cl)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

IL MERCATO NEL PAESE DEI COMPROMESSI

GIANNI MURA

AFRA', che te serve? Li eravamo e li siamo rimasti, dopo l'illusione (forte, poi via via fiaccata) che si potesse andare avanti, che la giustizia sportiva fosse regolarmente applicata, che la svolta si rivelasse un taglio netto, non un'operazione di restyling. Da la nausea questo mercanteggiamento sulle sanzioni, anche se non stupisce. E' la solita conclusione all'italiana e l'avevo prevista firi dalla sera del primo grado di giudizio. Scrissi che si sarebbe arrivati a tirare sul prezzo, come per l'acquisto di un tappeto in un suk tunisino. La differenza è che nel suk (o altrove) la trattativa è prevista dalle antiche usanze del commercio, non c'è uno sport di mezzo, con le sue regole e il suo codice. Nel suk ti servono, perché contrattare è un'arte e il piacere va prolungato, un tè alla menta. Qui sul tavolo restano tarallucci e vino, che combinazione, ma servirebbe qualcosa di più forte per riuscire a buttar giù le schifezze degli ultimi mesi.

Però non possiamo lamentarci dello spettacolo. Una Juve prima contrita e poi all'attacco, un club in cui non s'è ancora ben capito chi comanda, se falchi o colombe, forse colombe con buoni artigli, un Della Valle assunto a Robin Hood, un Milan fuori dalla Champions che ci torna miracolosamente dentro, una massiccia campagna di stampa su molti giornali: clemenza, clemenza, pensate alle sofferenze dei tifosi. Sarò stato distratto, ma non ricordo gli stessi appelli per il Genoa, che in A c'era arrivato con le sue gambe (sia pure taroccando l'ultima partita) e s'è ritrovato in C, a rigore di regolamento. Questo rigore è diventato, per altre squadre, una punizione dal limite se non un tiro da centrocampo. S'è guardato al blasone e al meadagliere, altra cosa stridente con l'etica. E' come annunciare che se lo stesso reato è commesso da un principe e da un operaio, il principe avrà diritto a sconti. Non sta scritto da nessuna parte, ma così ci si è regolati.

Le sentenze della Corte federale, tesa a salvare in primis Carraro (grazie tante, tutti giudici nominati da lui) e tutti gli arbitri meno uno, ha aperto una serie di corridoi nella jungla. Nello spettacolo vanno segnalati (premio alla recitazione) una Juve che definisce Moggi «commerciante in proprio» (suvvia, più rispetto per un signore che stava nel consiglio d'amministrazione) e Matarrese, che dà fortemente sulla voce a Guido Rossi (aveva parlato della Lega come di un club in cui alcuni soci fregano l'argenteria) ricordandogli che si tratta di specchiati galantuomini che nel calcio investono fior di quattrini. A Matarrese vorrei dire che investire denaro in qualche attività non è di per sé cosa meritoria (lo fa anche la mafia, mi pare). Non è da questi particolari che si giudica un dirigente. A Rossi, che qualche errore l'ha pur fatto (inclusa l'assegnazione dello scudetto all'Inter), dirò che ha sbagliato immagine. Era come fare puntate con la roulette truccata, come giocare a poker con le carte segnate. Sempre di giochi si tratta. E hanno regole, come lo sport.

Nel paese del dono, del perdono e del condono, ferisce ma non stupisce che il più clemente, di nome e di fatto, sia Mastella, che non è un cittadino qualunque ma, purtroppo, il ministro della Giustizia. L'attacco più violento al commissario della Figc, quello che tre mesi fa tutti scongiuravano di fare pulizia senza guardare in faccia a nessuno, è partito da lui. Un istruttivo esempio, aiuta a capire la direzione del vento. E' inutile presentare in pompa magna il campionato in tv con tre statuine parlanti. Matarrese sembra invitato a un matrimonio, Petrucci a un funerale e Rossi pare chiedersi: che ci faccio io qui?

Non è così che si ritrova credibilità. Ed è illusorio, ancora una volta, parlare di regole da riscrivere. Riscriviamole pure, poi si parlerà eventualmente di chi è tenuto a farle rispettare e che, in questa vicenda, è clamorosamente venuto meno ai suoi compiti, se non peggio. Lo stesso sistema che aveva scritto le regole ha trovato il modo di aggirarle. Non mi sembra un buon punto di partenza né per l'immagine globale del nostro calcio (campione del mondo, fra l'altro) né per il campionato che partirà fra nove giorni.

LA

REPUBBLICA

31/08/2006